

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO

DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI

LABORATORIO GENDERLAB

TIROCINANTE: LICARI FRANCESCO

A.A. 2024/2025

Indicatori di genere.

Un confronto tra due Paesi: Regno Unito e Algeria

INDICE

Introduzione.....	3
1. REGNO UNITO	
Coordinate generali.....	7
Settore primario.....	9
Settore secondario.....	11
Settore terziario.....	13
Istruzione.....	15
Accademia.....	17
Politica.....	18
2. ALGERIA	
Coordinate generali.....	19
Settore primario.....	22
Settore secondario.....	26
Settore terziario.....	28
Istruzione.....	29
Accademia.....	32
Politica.....	34
Conclusioni.....	36
Bibliografia.....	38
Sitografia.....	39

Introduzione

IL RUOLO DELLA DONNA NEL XXI SECOLO

Molto è stato fatto ma tanto resta da fare. La posizione della donna moderna fa sicuramente tesoro di quelle che sono state le esperienze degli anni passati, positive e negative indissolubilmente legate; il traguardo di un'effettiva parità di genere, sotto tutti i punti di vista, dalla dimensione privata dell'ambito familiare e domestico a quella via via più corposa del lavoro e della società, compresa la concezione a livello globale di cui gode – con visioni variegata a seconda del contesto culturale oggetto di analisi –, resta ben lontana da un'autentica e tangibile concretizzazione, come sancito quasi un secolo fa dalla Costituzione italiana, il cui articolo 3 recita: *Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.*

In quei Paesi che l'analisi antropologico-etnografica etichetta con le diciture di “sviluppato” e “in via di sviluppo”, un progresso in questo quarto di secolo può essere certamente notato, non lineare ma realizzato attraverso spinte più pronunciate e interventi mirati, sia da parte di movimenti femministi – grazie anche all'ampia risonanza fornita dai *social network*, piattaforme utili per denunciare anomalie e soprusi –, sia da parte di alcuni governi più sensibili alla tematica, talvolta con soluzioni promettenti ma nel concreto inadeguate o non facilmente attuabili, altre volte ancora con espedienti che si sono tradotti in un nulla di fatto o in un dichiarato disinteresse.

Al giorno d'oggi, l'aumento delle donne integrate in un ambiente lavorativo, liberate dal confinamento delle quattro mura di casa e da quella condizione che le vedeva quotidianamente recluso nelle solite mansioni di madri, mogli e casalinghe, è tangibile; basti pensare che la quota delle rappresentanti femminili, all'interno della cerchia politica, è raddoppiata nel primo decennio dell'attuale secolo, passando dalle quattordici premier della fine del Novecento alle oltre venti del 2011, proseguendo in quella che è sicuramente una linea di tendenza in crescita.

Come chiarisce anche il **Fondo di sviluppo delle Nazioni Unite per le Donne**– fondo che dal 1976 vuole essere un'importante fonte per il raggiungimento della parità –, noto con l'acronimo di UNIFEM¹ i Parlamenti, allo stesso 2011, includono una quota rosa del 19,3%, opposto al timido 11,7% rilevato nel 1997. Tuttavia, gli ultimi anni sembrano essere in preda a uno stallo, particolarmente per quei ruoli posti al vertice: nei 31 Paesi che nel 2024 sono stati interessati da elezioni presidenziali dirette, soltanto 6 hanno visto il trionfo di una donna, più nello specifico

¹United Nations Development Fund for Women.

Islanda, Messico, Macedonia del Nord, Moldavia, Malta, infine Isole Marshall². Sono inoltre 29 attualmente i Paesi con una guida al femminile, a partire dal 2020 in poi³. In entrambi i casi, si parla di cariche per la prima volta non ricoperte da individui di sesso maschile. Dal 2000 al 2024, secondo un report di *Statista*, si è passati da sole 4 donne in tutto il mondo ad avere alti incarichi gestionali alle 15 dello scorso anno, un passaggio non sempre omogeneo ma contraddistinto anche da battute d'arresto e lievi cali, principalmente negli anni 2004, 2005, 2008, 2012, nel triennio 2015-2018, nel 2020 e nel 2023-2024. La stessa fonte riporta anche i mandati consecutivi più longevi, come quello della cancelliera tedesca Angela Merkel (16 anni e 16 giorni), di Eugenia Charles per la Dominica (14 anni e 328 giorni) e di Ellen Johnson Sirleaf per la Liberia (12 anni e 6 giorni). Infine, solo 14 Paesi al mondo hanno visto al potere esecutivo più di una presidente, Stati perlopiù localizzati nel subcontinente indiano o in Europa.

Nelle due realtà che si analizzeranno, inglese e algerina, la donna moderna continua generalmente le tendenze degli ultimi tempi, con esiti ancora una volta differenziati e frutto di molteplici fattori. Nell'Regno Unito contemporanea, certamente la figura di Elisabetta II ha catalizzato l'attenzione; con i suoi 70 anni di regno è diventata la monarca più longeva della storia britannica. Apprezzata e amata dai suoi sudditi e dall'opinione comune, carisma che sembra essere stato ereditato dalla sua secondogenita, la principessa Anna – definita la reale più attiva e laboriosa –, e dalla nipote acquisita Kate, moglie del principe William, sempre più coinvolta negli eventi reali. Sotto Elisabetta, un importante passo in avanti si è avuto nel corso del 2011 con la modificazione dell'**Act of Settlement**, il dispositivo legislativo che regola da secoli la linea di successione al trono britannico: il sesso non sarà più un fattore discriminante, come lo è stato per Anna, ultima erede al trono scavalcata da tutti gli uomini arrivati dopo, ma i figli e le figlie di un monarca avranno d'ora in avanti tutti e tutte i medesimi diritti.

La decisione non coinvolge l'intero Commonwealth ma esclusivamente gli Stati che ritengono il monarca inglese il loro Capo di Stato. Il regno elisabettiano ha inoltre visto ricoprire la carica di Primo Ministro da Theresa May⁴ per il 2016-2019 e Liz Truss per un solo mese nel 2022. Nel tessuto economico-sociale, dal 2000 lo scarto relativo alla partecipazione femminile – opposta a quella maschile –, è diventato sempre meno netto, con un minimo toccato nel 2012 e una differenza percentuale del 10 e un picco toccato nel 2020 con una differenza percentuale del 7. I settori con la maggiore occupazione femminile sono il sanitario e l'istruzione, mentre quello dell'assistenza

² Rispettivamente con Halla Tómasdóttir, Claudia Sheinbaum, Gordana Siljanovska-Davkova, Maia Sandu, Myriam Spiteri Debono e Hilda Heine.

³ Barbados, Bosnia ed Erzegovina, Danimarca, Dominica, Repubblica Democratica del Congo, Georgia, Grecia, Honduras, Islanda, India, Italia, Lettonia, Lituania, Malta, Isole Marshall, Messico, Moldavia, Namibia, Nuova Zelanda, Macedonia del Nord, Perù, Samoa, Slovenia, Sri Lanka, Tanzania, Thailandia, Togo, Trinidad e Tobago e Uganda.

⁴ La seconda dopo Margaret Thatcher.

sociale, con poco meno di un quarto, mentre il commercio all'ingrosso e al dettaglio registrano spazi più ristretti, con lievi differenze anche sul piano della retribuzione.

L'Algeria presenta una situazione contraddittoria. Le algerine moderne hanno fatto tesoro di esperienze altamente formative per la loro condizione, come la guerra d'Algeria dello scorso secolo, la quale ha permesso loro di combattere per il riconoscimento di più importanti diritti e di un miglioramento complessivo della loro condizione. Nonostante tutto, alcuni nodi devono ancora essere sciolti, in particolare l'abolizione del matrimonio riparatore, che concede anche a uno stupratore di prendere in moglie la sfortunata vittima per fare da padre al bambino, oltre a elementi estremamente radicali e conservatori contenuti nel **Codice della Famiglia** del 1984, in parte revisionato nel 2005.

Figure che nel XXI secolo continuano a rappresentare un punto di riferimento importante sono Djamila Bouhired, attivista contro la colonizzazione francese; Halima Gerroumi, scrittrice che ha voluto omaggiare 43 conterrane algerine in *Figures algérienne*, e Louisa Hanoune, prima candidata alla presidenza nel 2004 e instancabile sostenitrice della condizione femminile. Anche la presenza in politica sembra orientarsi verso la parità, in quanto circa un terzo dei seggi parlamentari fa parte della cosiddetta quota rosa, sebbene i ruoli al vertice della piramide algerina siano stati spesso occupati da uomini. La presenza all'interno del tessuto economico è invece molto pronunciata, anche se limitata al settore dei servizi.

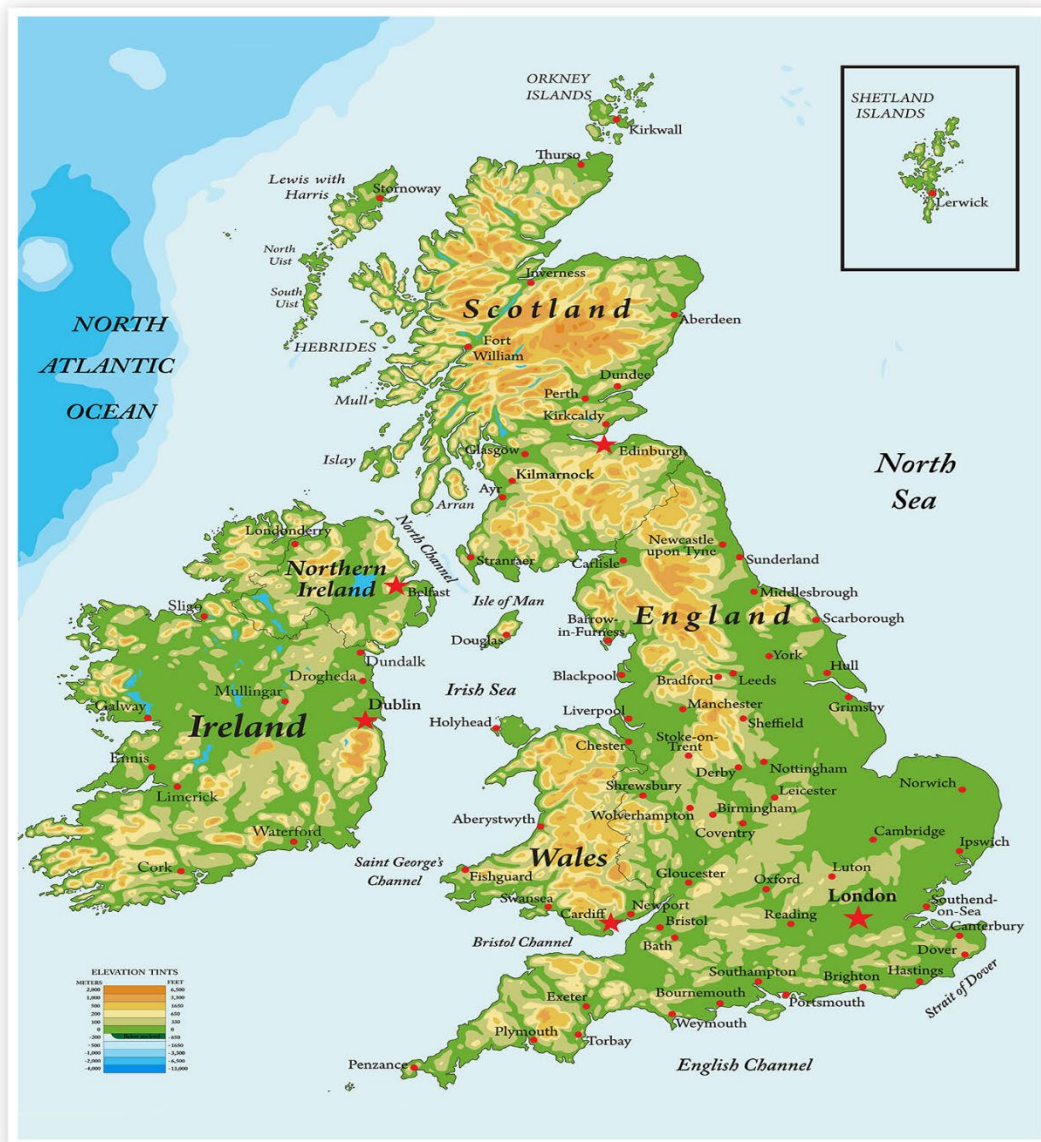
Con l'espressione violenza di genere si indicano, secondo la definizione riportata dal Ministero dell'Interno italiano, *tutte quelle forme di violenza da quella psicologica e fisica a quella sessuale, dagli atti persecutori del cosiddetto stalking allo stupro, fino al femminicidio, che riguardano un vasto numero di persone discriminate in base al sesso*. Si tratta di un fenomeno che coinvolge più aspetti e settori, tutti accomunati dal solo scopo di nuocere alla vittima con ogni mezzo possibile, un atteggiamento in preoccupante crescita, con casi diversificati a seconda dei singoli Stati che stentano a decrescere.

Il governo inglese ha firmato la **Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica** – nota anche come **Convenzione di Istanbul** –, un trattato internazionale per prevenire la violenza sulle donne e la violenza domestica. Essa è stata approvata dal Consiglio europeo nel 2011, ma è stata ratificata diversi anni dopo. Importante in tal senso anche il **Domestic Abuse Act** del 2021, un provvedimento che vuole migliorare la risposta alla violenza domestica proteggendo le vittime. Coloro che denunciano ricevono misure preventive come l'anonimato e un collegamento video in udienza per testimoniare in separata sede.

Uno studio dell'**EIGE** ha messo in luce come i casi di violenza di genere, tra 2020 e 2024, siano in costante e preoccupante aumento, coinvolgendo una donna su tre. Nello specifico, molte delle vittime inglesi fanno parte di minoranze, perlopiù asiatiche, e denunciano solo in seguito agli interventi della Polizia: in Regno Unito e Galles gli agenti ricevono una chiamata legata ogni 30 secondi ma solo nel 24% dei casi si arriva a una regolare denuncia.

L'Algeria non sembra sottrarsi; dal 2022 si stima che la morte per femminicidio abbia coinvolto almeno 40 vittime, 1 su 10, anche se esso non è considerato reato penale. Nel 2015 è stata approvata una legge in questo senso, sebbene l'applicazione sia ben lontana, in quanto gli organi competenti possono intervenire soltanto a seguito di esplicita denuncia. Il testo prevede una condanna fino a 20 anni e l'ergastolo se il maltrattamento si traduce nel decesso.

CAPITOLO 1. REGNO UNITO



Coordinate generali

Nazione dalla storia millenaria, l'Regno Unito è uno dei quattro Stati che formano il Regno Unito di Regno Unito e Irlanda del Nord. Confina a Nord con la Scozia e a Ovest con il Galles. Il Paese sembra avere una posizione privilegiata sui bacini idrici, tanto che a Sud si affaccia sul Canale della Manica, che isola l'Regno Unito dall'Europa continentale, a Nord-ovest sul Mare

d'Irlanda, a Sud-ovest sul Mare Celtico, infine a Est sul Mare del Nord. Presenta una superficie complessiva di circa 130.000 km² e una popolazione di 56 milioni di abitanti a maggioranza femminile con il 51%, secondo quanto riportato dall'ultimo censimento, effettuato nel corso del 2021.

La capitale è Londra mentre la forma di governo è quella della monarchia costituzionale, che tiene conto non solo dell'appartenenza al Regno Unito ma anche dell'organo più grande costituito dal Commonwealth, in cui sono riuniti tutti gli Stati sotto il controllo del monarca britannico.

La situazione giuridica femminile non è regolata da leggi specifiche e appositamente pensate per raggiungere la parità. La Costituzione del Regno Unito non ha la veste di un documento unico ma rispetta la cosiddetta espressione della Costituzione non codificata, alimentata perlopiù da una serie di usi, consuetudini, sentenze e trattati precedenti che hanno contribuito a plasmarla. Di conseguenza, non è previsto un ambito costituzionale dedicato specificamente alle donne e ai loro diritti, sebbene vi siano alcune leggi e vari atti che si sono posti in tal senso, allo scopo di migliorare la condizione delle cittadine inglesi nel corso del tempo.

Un traguardo importante può essere considerato il *Custody of Infants Act* del 1839, fortemente voluto dall'attivista Caroline Norton per permettere la custodia congiunta dei figli, spesso sottratti al calore materno dopo il divorzio dei genitori, così come il *Representation of the People Act* del 1832, grande risultato del movimento delle suffragette, integrato con più emendamenti fino al 2000, con un allargamento considerevole del diritto di voto.

Per operare un confronto con altre realtà territoriali, è utile consultare il Report stilato con cadenza annuale dal *Global Gender Gap Index*. Queste statistiche individuano il *gap* (divario) tra i due generi maschile e femminile, sia in rapporto alla società in generale sia nei campi a essa strettamente connessi⁵. Nel novero di 143 Stati del mondo, relativamente all'ultimo Report pubblicato per l'anno 2024, il Regno Unito si colloca alla voce del semplice *gap* al 14° posto, con 1 punto in più rispetto al precedente per il 2023; inoltre il Paese si trova al 58° posto per la partecipazione economica e le opportunità, al 1° per il livello di istruzione, al 104° per salute e sopravvivenza e al 18° per il potere politico.

⁵Partecipazione economica e opportunità, livello di istruzione, salute e sopravvivenza e potere politico (in originale *Economic Participation and Opportunity, Educational Attainment, Health and Survival e Political Empowerment*). N.B.: le diverse indagini tendono spesso a considerare l'Inghilterra nel contesto territoriale più ampio della Gran Bretagna, indicata con la denominazione nativa ufficiale di *United Kingdom*. Di conseguenza le statistiche riportate si riferiscono all'intero Regno e non al singolo Stato.

Un altro strumento utile è il *Gender Equality Index* dell'*EIGE*⁶; si tratta di un indicatore che si propone di analizzare aspetti come il lavoro, il patrimonio, la conoscenza, il tempo, il potere e la salute⁷, fornendo contestualmente un resoconto complessivo nella forma di un punteggio da 0 a 100, dove quest'ultimo sta a significare che il *gap* è stato superato e che nel Paese l'uguaglianza e la parità tra i due sessi è stata raggiunta nei campi sopraccitati. Il report del 2020 vede un punteggio di 72.2 su 100, il sesto Paese dell'Unione Europea, interessato inoltre da un aumento di 4 punti dal 2010.

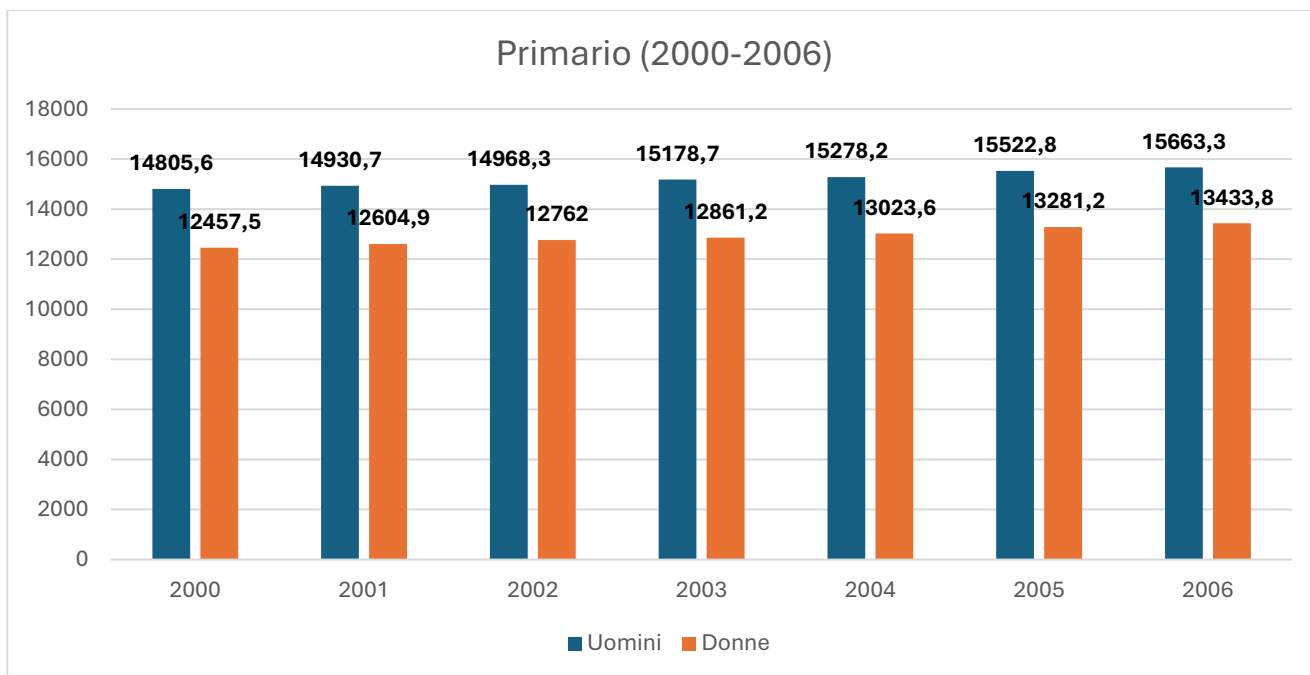
Settore primario

Il settore primario ha da sempre avuto una forte centralità nel settore agricolo. Si tratta perlopiù di agricoltura intensiva ed estremamente meccanizzata, che garantisce il 60% circa del fabbisogno alimentare complessivo, con una percentuale di forza lavoro pari al 2% e una quota del PIL che ammonta a circa il 2%. L'allevamento occupa circa due terzi della produzione, mentre la pesca è l'attività più importante del settore. La quota femminile è presente in tutti i microsettori, dalla produzione agricola alla trasformazione agroalimentare.

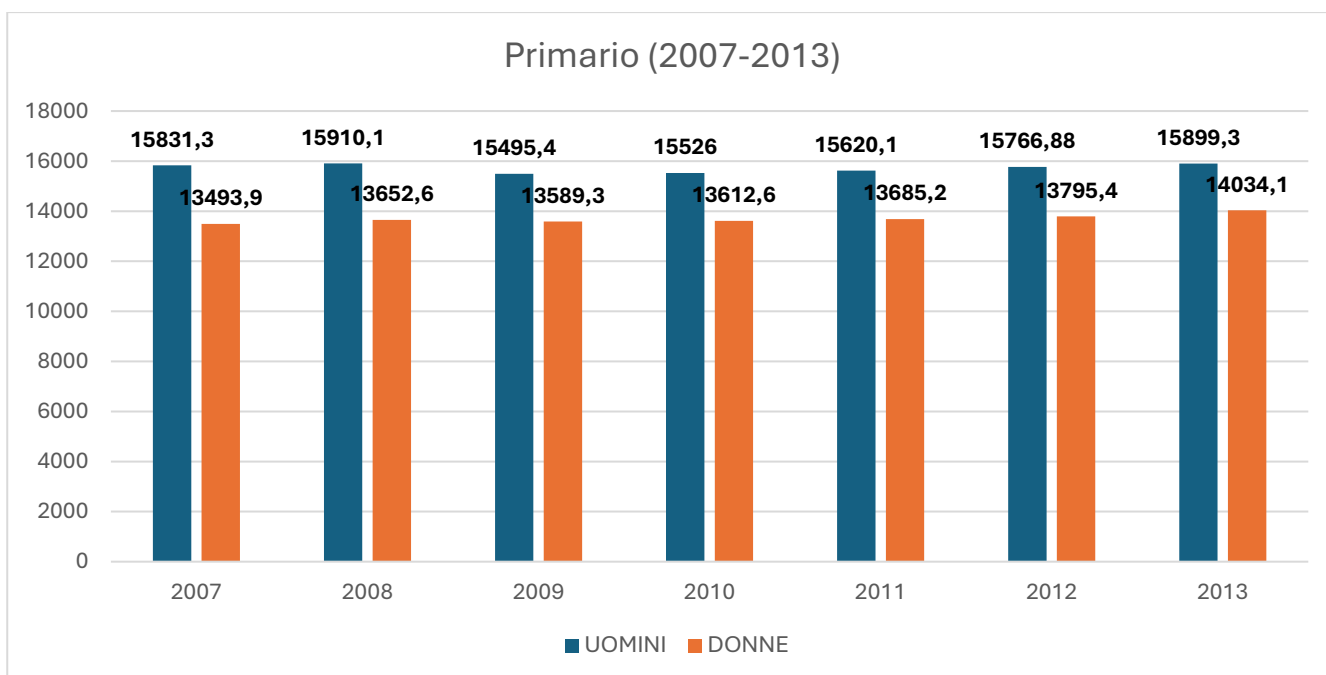
Sono di grande aiuto le statistiche create con cadenza annuale dallo *ILOSTAT*, espressi in migliaia (*thousands*) e pubblicati su una banca dati disponibile nell'archivio ospitato dal sito web, consultabile settando i parametri che interessa conoscere. Il grafico è dato dalla somma delle voci *Agriculture* e *Non-agriculture*:

⁶ Le statistiche risalgono all'anno di indagine 2020, elaborato nel 2022. In molti casi i dati dell'anno di indagine 2022, elaborato nel 2024, non sono ancora definitivi; nelle ultime indagini condotte è inoltre presente la nuova etichetta di *Violence* (violenza), con risultati allo stato attuale non ancora resi pubblici o non definitivi.

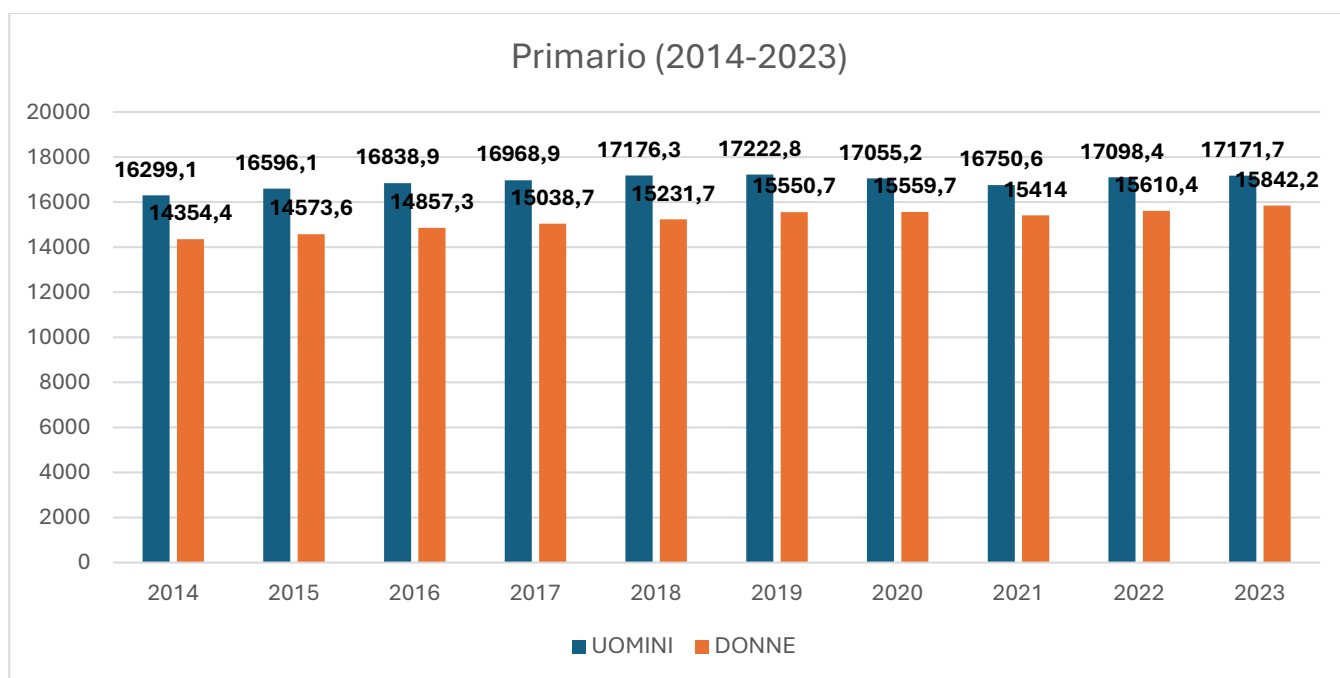
⁷ Rispettivamente in originale *Work, Money, Knowledge, Time, Power* e *Health*.



Gli anni analizzati vedono una partecipazione costante e soprattutto crescente, per quanto da sempre di molto ridotta rispetto a quella maschile pressoché preponderante.



Anche per quest'arco temporale la presenza femminile è inferiore a quella maschile; l'andamento crescente conosce una lieve contrazione nel 2009, abbondantemente recuperato per l'anno successivo.

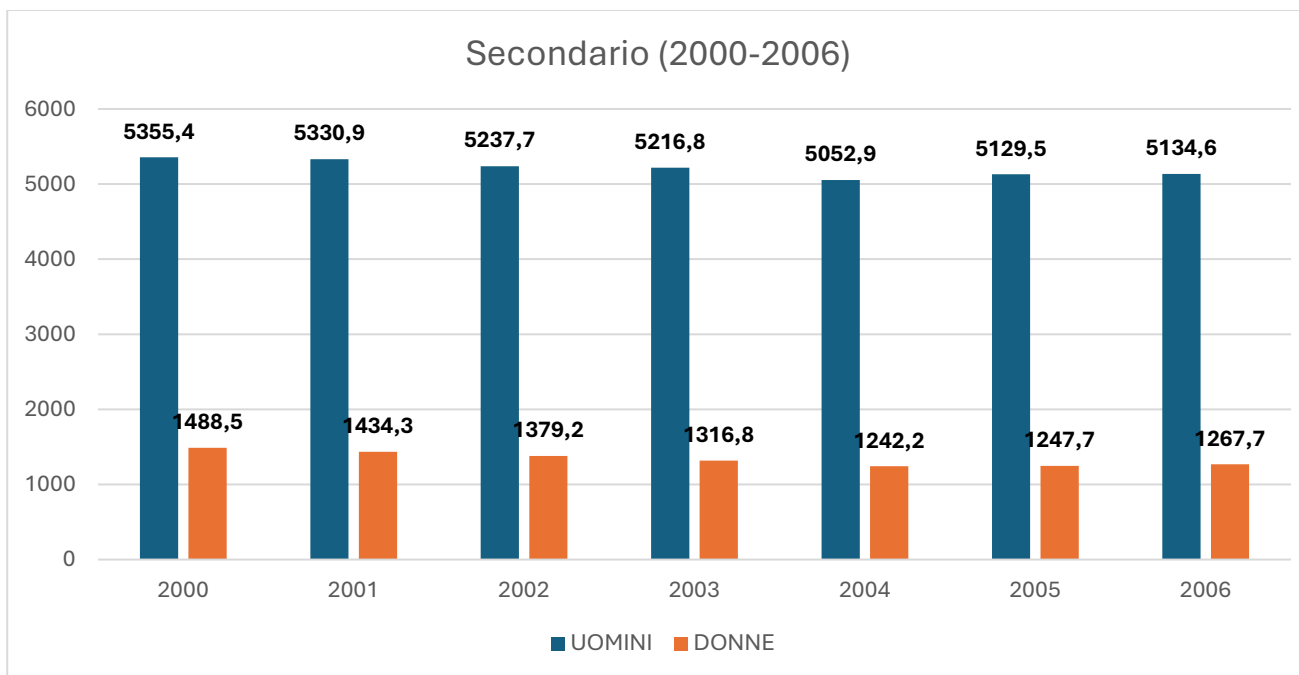


La tendenza crescente si ripete nuovamente per quest'ultimo arco di tempo, ancora inferiore in rapporto agli uomini.

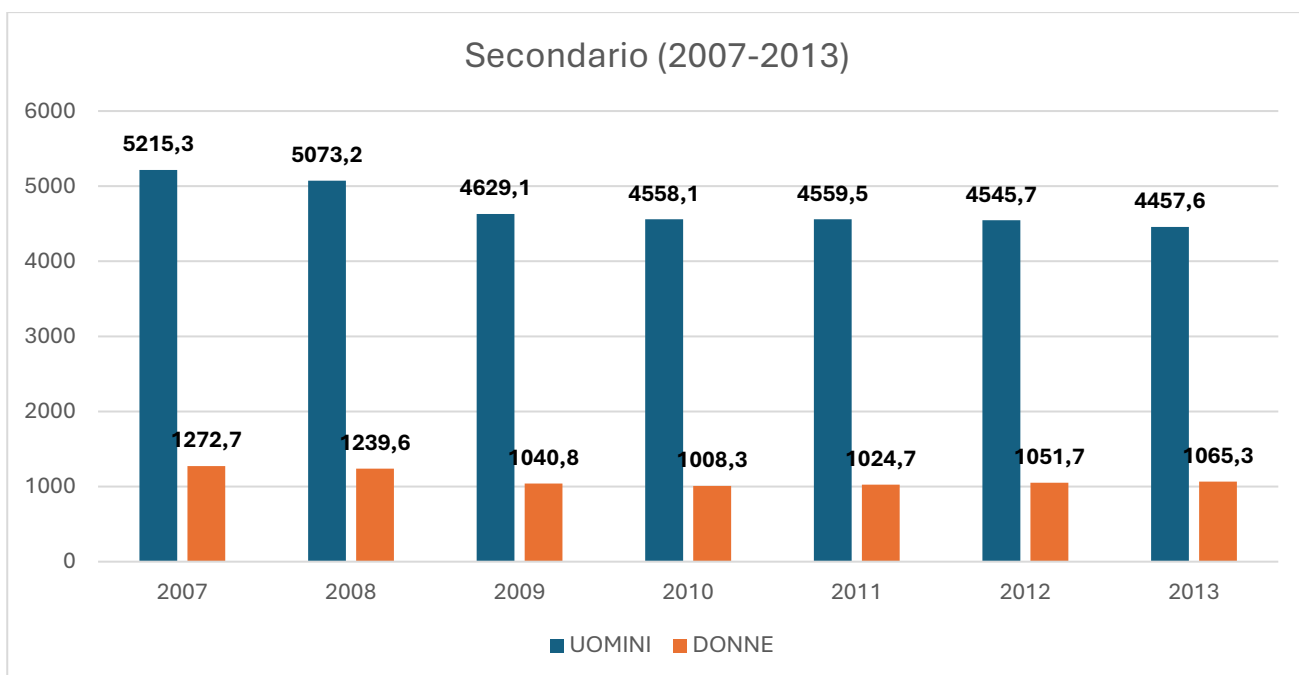
Settore secondario

Il settore secondario racchiude le attività industriali, secondo le stime calate notevolmente nell'economia britannica, dopo il favore riscontrato negli anni passati. Nel Paese sopravvivono industrie siderurgiche, meccaniche (come automobilistiche e aeronautiche), chimiche e tessili, fortemente ridottesi negli ultimi anni. L'unico ambito che sembra mantenersi stabile è quello costruttivo.

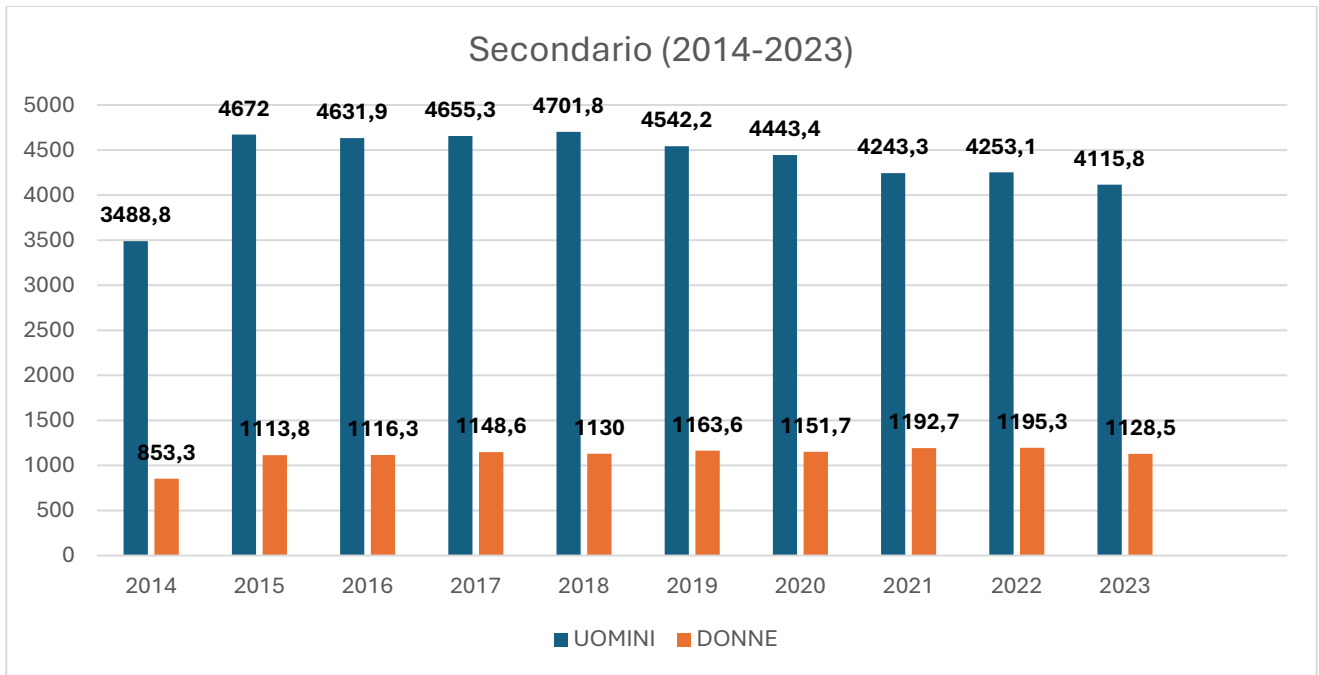
La presenza femminile nel settore trova le sue radici nella Rivoluzione industriale, con condizioni pessime, per buona parte risolte grazie all'adozione di importanti provvedimenti legislativi. Secondo recenti stime, relative al solo ambito manifatturiero, le donne rientrano in una percentuale che si attesta intorno al 24% della forza lavoro. Il grafico è dato dalla voce *Broad Sectors: Industry*:



La partecipazione femminile è più che dimezzata se confrontata a quella maschile, con una diminuzione costante fino al 2004, per poi conoscere piccoli aumenti negli anni 2005 e 2006.



Dopo un aumento nel 2007, persistono le diminuzioni evidenziate negli anni precedenti, intervallate da timide crescite a partire dall'anno 2011.

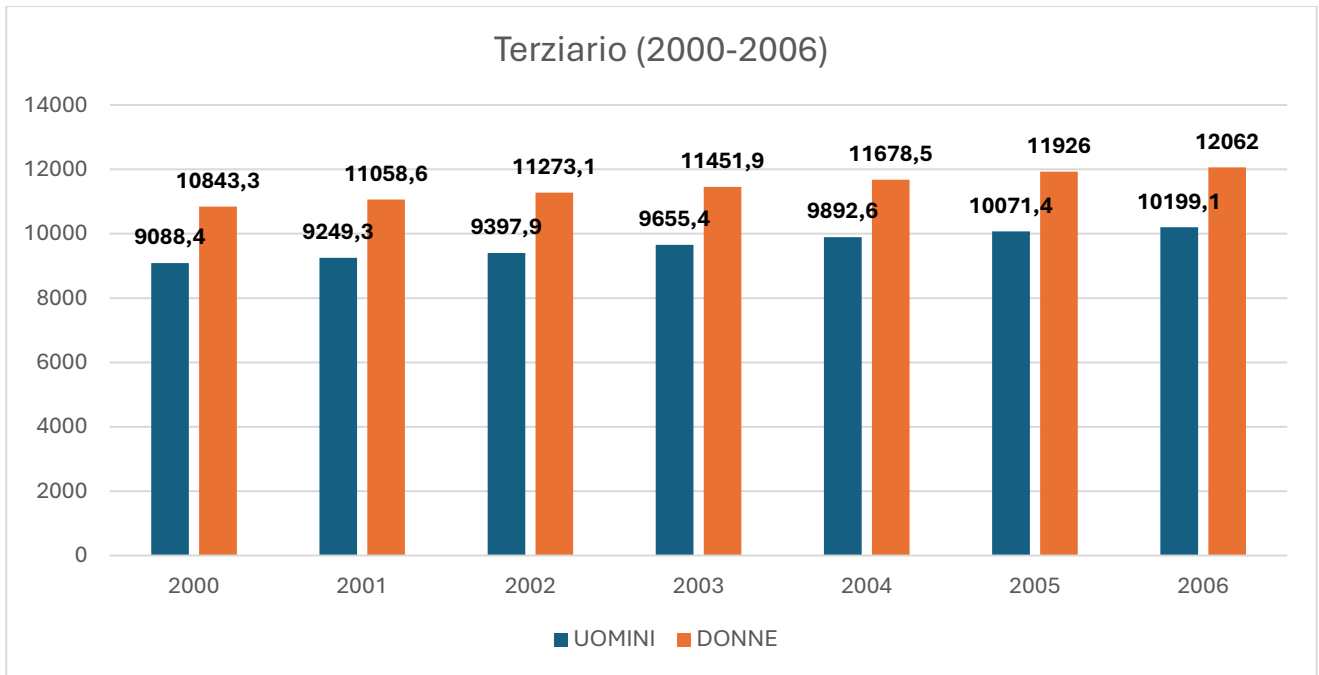


Il 2014 presenta il dato più basso in assoluto, riprendendo poi il solito lieve andamento altalenante, contraddistinto da aumenti e decrementi.

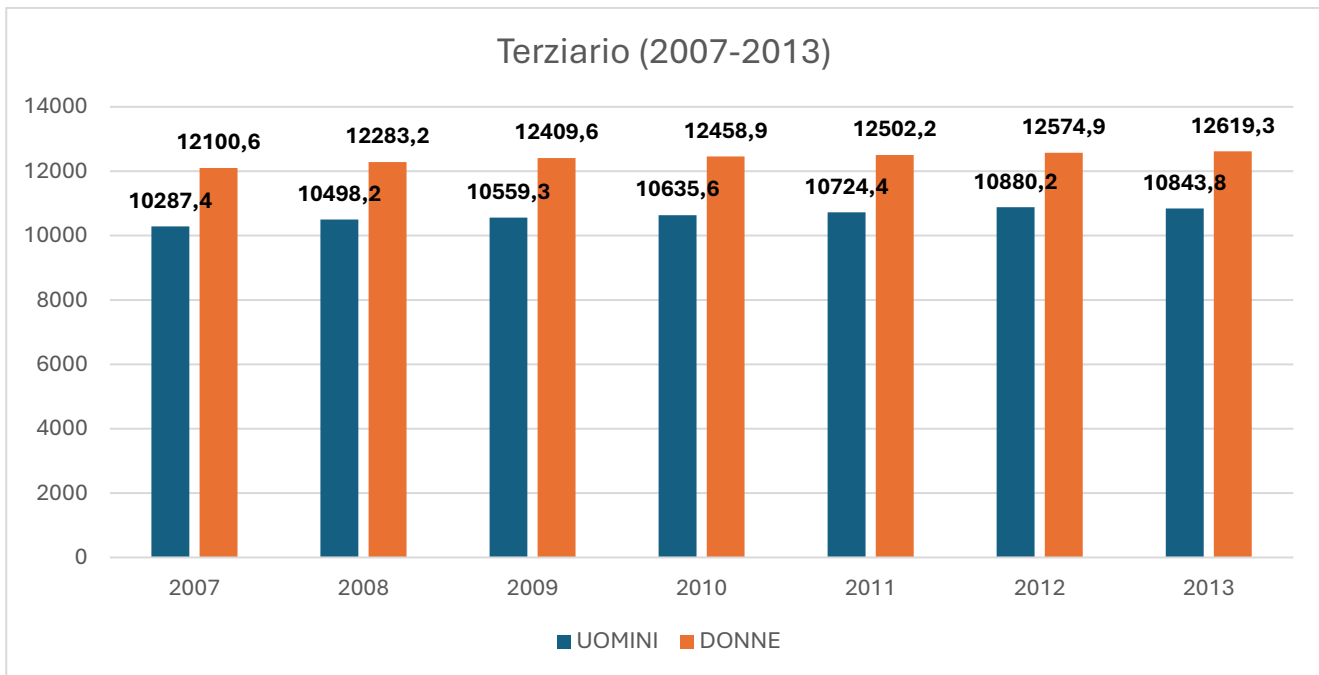
Settore terziario

Il terziario è il settore che più contribuisce alla formazione del PIL del Regno Unito, estremamente sviluppato e fonte di reddito per oltre l'80% della società. Le principali aree sono quelle finanziarie, con capitale economica e affaristica Londra, e turistiche con un importante indotto economico.

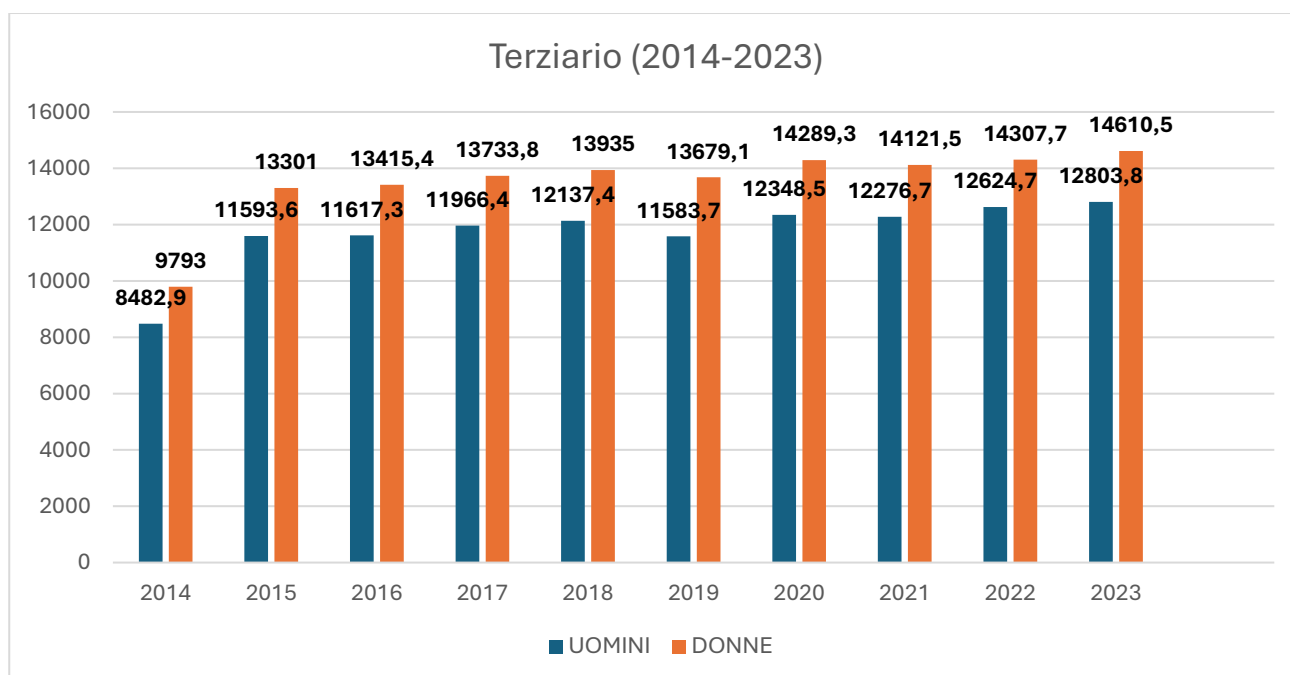
Dei tre settori è quello in cui le donne impiegate superano i maschi. Il grafico è dato dalla voce *Broad Sectors: Services*:



Per il periodo 2000-2006 si può notare un incremento continuo e costante.



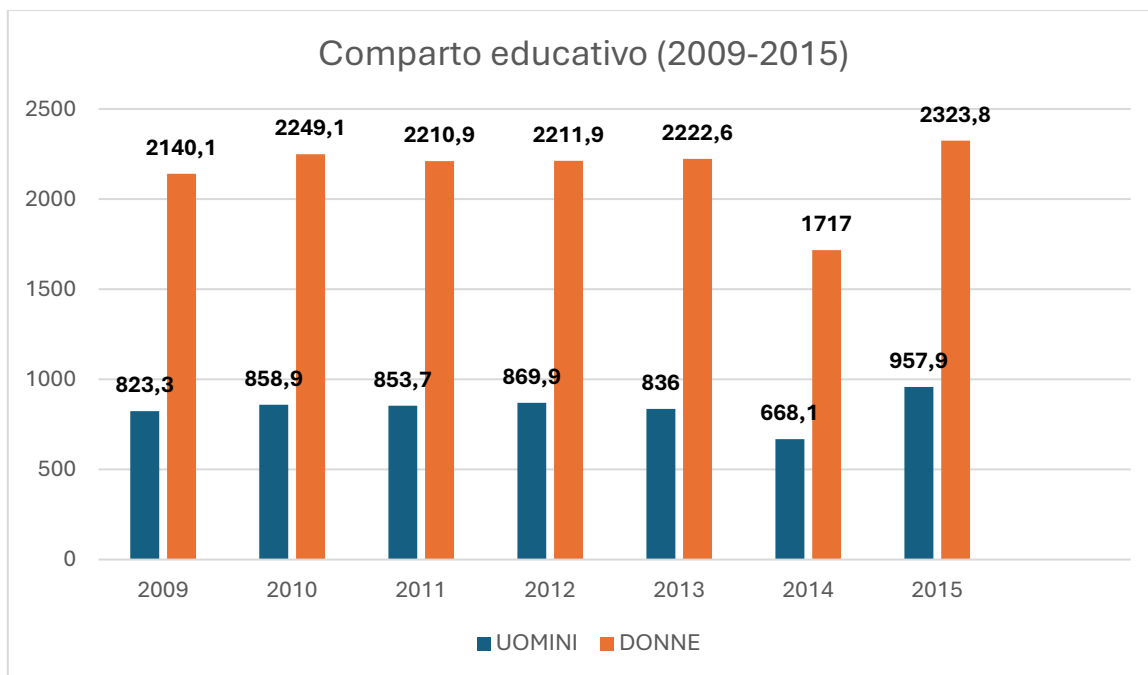
Un'ulteriore prosecuzione dell'aumento già precedentemente registrato.



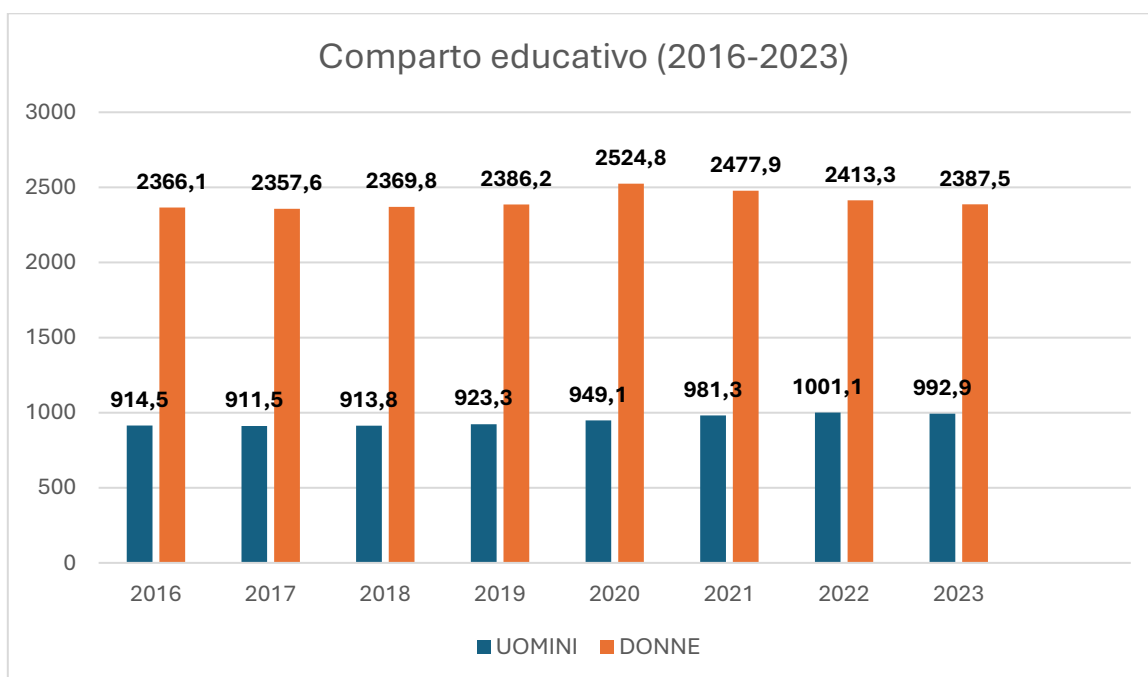
Ancora una volta si riconferma quanto già notato per le annate precedenti, ad eccezione di due lievi cali, riscontrabili nel 2019 e nel 2021.

Istruzione

Il sistema educativo inglese si presenta suddiviso in quattro fasce: prima infanzia (3-4 anni), istruzione primaria (5-11 anni), secondaria (11-18 anni) e istruzione terziaria (dai 18 anni in poi). L'istruzione a tempo pieno è obbligatoria per tutti gli studenti di età compresa tra i 5 e i 17 anni. Secondo un'indagine di *ARWU*, il sistema educativo è uno dei migliori a livello globale. Come rilevato dalla voce *Education*, la quale somma l'intero comparto educativo con dati disponibili dall'anno scolastico/accademico 2009/2010, il settore si prospetta come segue:



Come si può notare, la presenza femminile è predominante, conoscendo aumenti annuali ed escludendo un brusco calo nel 2014.



L'andamento continua anche per questa seconda parte di indagine, contrassegnato da una presenza forte e intervallata solo da lievi decrescite.

Le percentuali di diplomati sono molto basse, proprio perché la maggior parte delle studentesse e degli studenti è ben intenzionata a proseguire con studi superiori e avanzati, soltanto in sporadici casi fermandosi al diploma. Un rapporto degli organi consolari inglesi, gallesi e italiani,

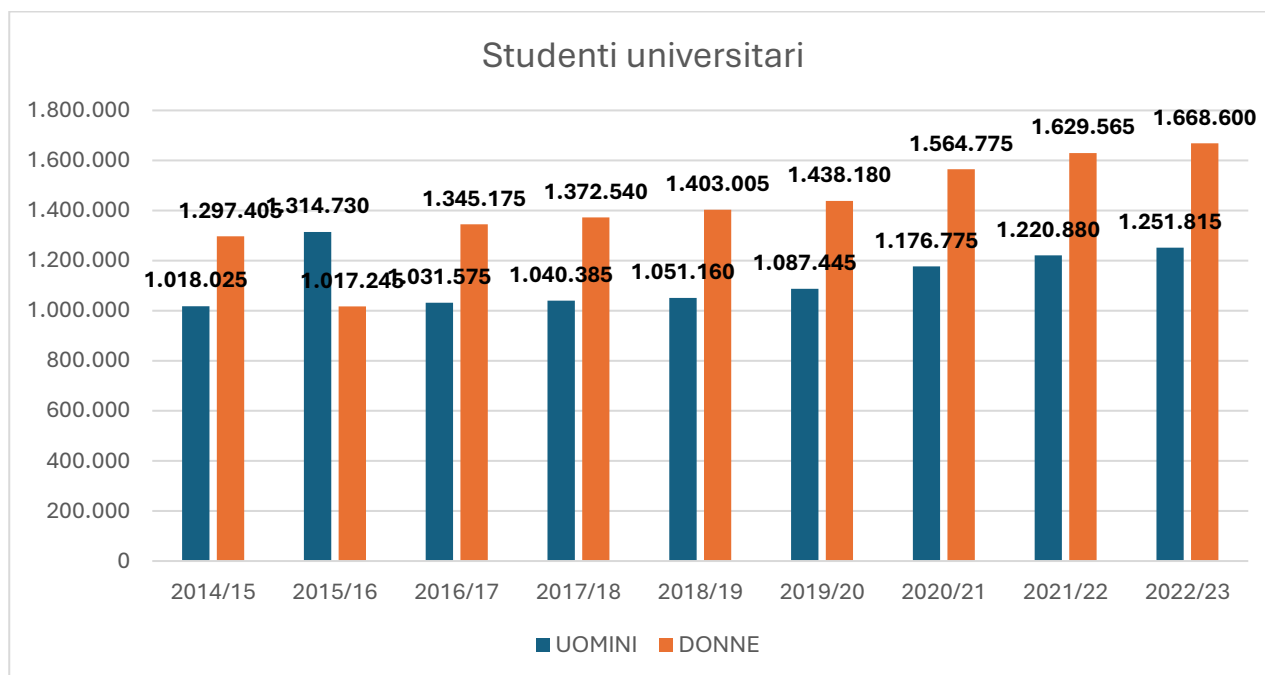
condotto tra il 2020 e il 2021, vede come il 13,72% della popolazione possiede un diploma, sebbene non siano disponibili informazioni precise sulla distribuzione per genere.

Accademia

Uno studio condotto da **HESA**, acronimo di *Higher Education Statistics Agency*, ente che si occupa di raccogliere, analizzare e diffondere dati sull'istruzione superiore nel Regno Unito, mette in luce come, analizzando un range di anni accademici dal 2017/2018, la presenza femminile sia particolarmente pronunciata, in maniera annuale, sia all'interno dell'ambito *Both Teaching and Researching*⁸ su base *Full Time*, sia in *Teaching Only* su base *Part Time*.

Attualmente vi sono 165 università sul territorio inglese, di cui 143 pubbliche e 22 private, afferenti al circuito educativo dell'*Advanced Level* o *Tertiary Education*, dal diciottesimo anno di età in poi.

Il numero di studentesse ha generalmente visto una presenza costante, perlopiù all'interno di corsi di laurea non scientifici, con alcune tra le percentuali più alte di titoli di laurea e *post-lauream* conseguiti all'interno del territorio europeo. I dati sulle divisioni studentesche a livello accademico si presentano come segue:



Stante quanto sopra, si può cogliere come l'istruzione sia portata a pieno compimento dalle studentesse inglesi.

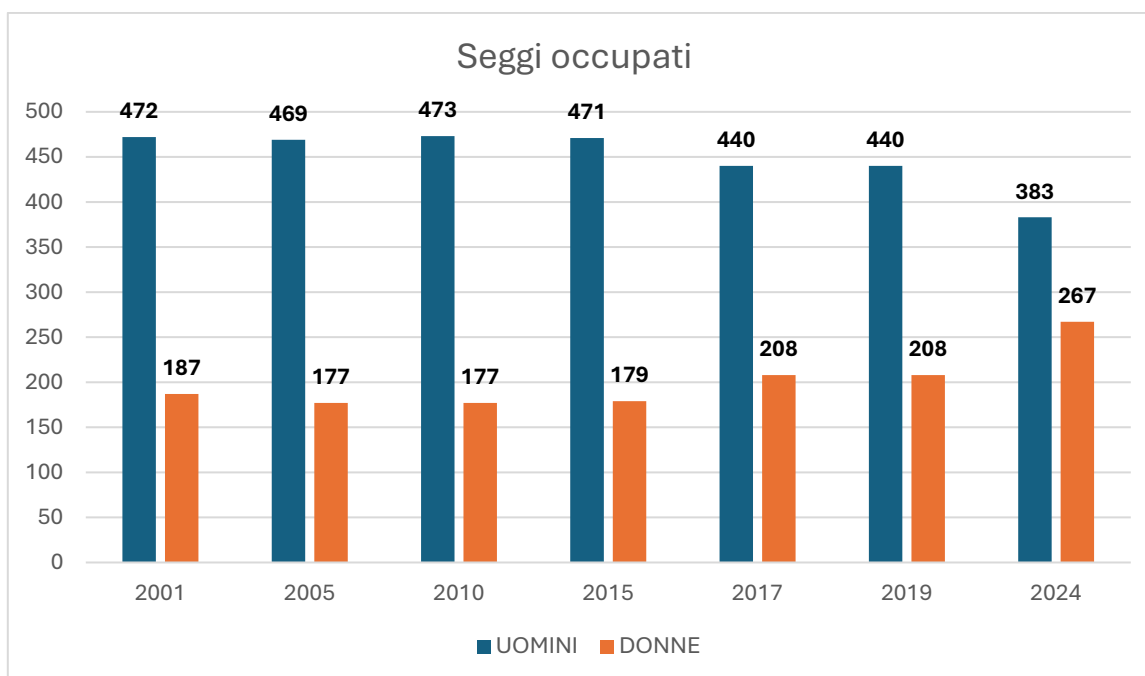
⁸ Nella categoria di *Teaching* rientrano i parametri di *Professors, Associate Professors, Assistants, Lecturers and Others*. In *Researching* sono inclusi anche i membri del personale amministrativo.

Politica

Il sistema politico inglese si basa sul principio della monarchia parlamentare costitutiva. La monarchia ha un carattere prettamente simbolico e rappresentativo, approvando solo formalmente le leggi e detenendo un potere dal carattere perlopiù cerimoniale.

Il Parlamento è composto da due organi: la *House of Lords*, con un numero di componenti variabile (attualmente 782), e la *House of Commons* con 650 deputati eletti dal popolo. I membri della Camera dei Comuni sono eletti attraverso il sistema di *first-past-the-post* con voto maggioritario uninominale, vale a dire che il partito che ottiene il maggior numero di seggi forma il governo e il suo leader diventa Primo Ministro, principale responsabile dell'esecutivo. La Camera dei Lord è invece composta da membri non eletti, tra cui vescovi, membri della nobiltà e altri rappresentanti.

Le elezioni generali per la Camera dei Comuni sono previste con cadenza quinquennale, sebbene possano essere indette prima in caso di eventi straordinari come crisi o sfiducia al governo, prevedendo una suddivisione in distretti detti circoscrizioni. La divisione dei seggi è consultabile sulle piattaforme *UK Parliament* e l'*ONS*, acronimo di *Office for National Statistics*. Inoltre, anche *Electoral Commission* fornisce dettagli sui risultati delle elezioni e sulla composizione del Parlamento. L'indagine tiene conto delle elezioni generali tenutesi negli anni 2001, 2005, 2010, 2015, 2017, 2019 e 2024:



La presenza maschile ha ottenuto una vasta maggioranza in tutte le tornate elettorali. Al contrario quella femminile ha avuto soltanto un aumento a partire dal 2010, con un considerevole vantaggio nelle ultime tre annualità elettive.

CAPITOLO 2. ALGERIA



Coordinate generali

La Repubblica Democratica Popolare di Algeria è ufficialmente nata negli anni Sessanta dello scorso secolo; ubicata nell'Africa settentrionale, della quale rappresenta il Paese territorialmente più esteso⁹, è anche lo Stato più ampio del mondo arabo e il decimo in prospettiva globale, presentando una superficie complessiva di 2.381.741 km², in gran parte occupata dal

⁹ Da quando il Sudan si è diviso.

deserto del Sahara. L'unico sbocco sul mare è rappresentato dalla sporgenza settentrionale sul Mediterraneo. I restanti confini vedono la Tunisia a Nord-est, la Libia a Est, il Niger a Sud-est e Mauritania, Mali e Marocco a Ovest. La capitale è Algeri mentre la popolazione è divisa tra berberi arabizzati e non arabizzati, in base alle conseguenze della colonizzazione araba del Nordafrica. Le lingue ufficiali sono l'arabo, il berbero e il francese. La forma di governo è quella della repubblica presidenziale democratica mentre la popolazione ammonta a poco più di 47 milioni di abitanti, a maggioranza femminile e con una percentuale attestata al 51.5% contro il 48.5% del sesso maschile. Di esse, soltanto il 16,4% partecipa alla forza lavoro del Paese, risultando in netta minoranza in tutti e tre i settori economici.

La situazione femminile è piuttosto variegata, un processo in evoluzione che ha visto il raggiungimento di significativi miglioramenti, tuttavia non sempre estranei a discriminazioni o pagine tristi della storia algerina, in particolare a causa di molte norme ideologiche residuali della *Shariae* patriarcali che hanno influenzato, e per certi aspetti continuano purtroppo a influenzare, la vita femminile. La religione ha un impatto davvero significativo sulla vita quotidiana, obbligando le credenti a vivere continue pressioni sociali e seguire norme tradizionali come l'uso del velo.

Durante il periodo della colonizzazione francese, le algerine hanno avuto un ruolo fondamentale nella lotta per l'indipendenza, partecipando attivamente alla resistenza militare e civile, tanto che la figura della *moudjahida*¹⁰ è diventata il simbolo nazionale della lotta per la tutela di tutte le libertà. Un esempio emblematico è la storia di Djamilia Bouhired, figura di rilievo all'interno degli scontri indipendentisti contro la Francia ed elevata successivamente a simbolo del femminismo e dell'impegno politico al femminile. La storia di queste combattenti è stata poi raccontata efficacemente dalla scrittrice e regista Assia Djebar, mettendone in luce le grandi difficoltà affrontate dal punto di vista fisico e sociale e la speranza di un riscatto e di una maggiore visibilità nel contesto culturale e sociale contemporaneo.

La Costituzione, adottata dopo la guerra d'indipendenza, è stata più volte rimaneggiata da questo punto di vista nell'ultimo ventennio; pur sancendo formalmente l'uguaglianza tra uomo e donna, la femmina algerina talvolta affronta molte difficoltà in ambito quotidiano. Si ricordino, relativamente alla Costituzione del 2016: l'art. 32, che afferma l'uguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge e il divieto di discriminazioni dovute a nascita, etnia, sesso, opinione o qualsiasi altra condizione personale e/o sociale; l'art. 34, riferito alla parità di diritti e doveri di tutti i cittadini; l'art. 59, secondo cui lo Stato si impegna a promuovere i diritti politici femminili e le loro opportunità di accesso, e l'art. 68, un'ulteriore dichiarazione di impegno statale per promuovere la

¹⁰ Lett. "La combattente".

parità tra generi in ambito lavorativo. Dal punto di vista matrimoniale, la situazione è ben più complessa: il Codice della Famiglia stabilisce che la procedura per giungere al divorzio è più semplice per gli uomini e più ostica per le spose algerine, senza contare lo stigma sociale e i sempre più frequenti episodi di marginalità e violenza che coinvolgono le cittadine intenzionate a separarsi da uno sposo brutale e oppressivo, come nella maggior parte dei casi. Sovente, queste cittadine, per evitare il disonore sul matrimonio, preferiscono uccidersi o, nel peggiore dei casi, è lo stesso marito a togliere loro la vita, essendo più facilitato nel rifarsi una vita in un secondo momento. Una legge contro la violenza sulle donne, siglata 15-19, è stata adottata nel dicembre 2015, sebbene la sua applicazione pratica sia ancora insufficiente.

L'aborto è oggetto di condanna e stigma sociale, previsto solo in casi in cui la salute della madre sia a rischio; lo stupro coniugale non è considerato reato, inoltre l'art. 279 del Codice penale prevede circostanze attenuanti per il cosiddetto delitto d'onore passionale, se cioè il coniuge sorprende la consorte in un atto di adulterio, la pena potrà essere meno severa tenendo conto dello sconvolgimento emotivo e psicologico provocato dalla scoperta dell'infedeltà. Anche il matrimonio riparatore è una piaga da sanare, in quanto un uomo può evitare il carcere se sposa la minorenni su cui ha usato violenza, pratica sancita proprio dall'art. 326 del Codice penale. L'art. 84 del Codice del lavoro richiede ai datori di lavoro di operare un'uguale retribuzione ai dipendenti senza badare al sesso, inoltre l'articolo 29 proibisce alle donne il lavoro notturno, a meno che non sia stato concesso un permesso speciale.

Un andamento parimenti simile è quello della violenza di genere; secondo un rapporto stilato da *Amnesty International*, il movimento *Féminicides Algérie* avrebbe registrato almeno 36 femminicidi nel corso dell'anno 2023, ragion per cui le associazioni che si occupano di assicurare il pieno godimento alle donne per i diritti che spettano loro, da tempo si attivano per chiedere che il femminicidio sia riconosciuto come reato specifico, anche per incentivare le cittadine a non subire più abusi fisici, psicologici e sessuali e trovare il modo per denunciare, nonostante un sistema giudiziario spesso lacunoso e corrotto. Un'altra sfida è rappresentata dall'alto tasso di matrimoni precoci, prima del raggiungimento la maggiore età, e da una rivisitazione chiesta a gran voce delle interpretazioni conservatrici della confessione religiosa per coinvolgere le donne nell'Islam in una misura che non sia subalterna o poco considerata.

Sul piano internazionale il Paese ha firmato la **Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione della donna** (*Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination Against Women*, di cui CEDAW rappresenta l'acronimo), una convenzione adottata nel 1979 dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite sui diritti delle donne.

Per operare un confronto con altre realtà territoriali, è utile consultare il Report stilato con cadenza annuale dal **Global Gender Gap Index**. Queste statistiche individuano il *gap* (divario) tra i due generi maschile e femminile, sia in rapporto alla società in generale sia nei campi a essa strettamente connessi¹¹. Nel novero di 143 Stati del mondo, relativamente all'ultimo report pubblicato per l'anno 2024, l'Algeria si colloca alla voce del semplice *gap* al 139° posto, con mezzo punto in più rispetto al precedente per il 2023; inoltre il Paese si trova al 139° posto per la partecipazione economica e le opportunità, al 119° per il livello di istruzione, al 139° per salute e sopravvivenza e al 135° per il potere politico.

Un altro strumento utile è l'**African Gender Equality Index**; si tratta di un indicatore che si propone di analizzare aspetti come l'uguaglianza nelle opportunità economiche, nello sviluppo umano, infine nelle leggi e nelle istituzioni¹²; in questo contesto, l'Algeria, relativamente all'indagine del 2015 e per il solo spazio complessivo dei Paesi africani, si posiziona al 21° posto, con un punteggio totale di 57.6 e di 46, 7 e 35 per le rispettive categorie di cui sopra.

Settore primario

Il settore agricolo è contraddistinto da una bassa resa, poiché buona parte delle derrate alimentari è importata dall'estero, di conseguenza esso non ha un peso preponderante all'interno del circuito economico algerino. Le poche coltivazioni forniscono principalmente grano, cereali, ortaggi e frutta. Al contrario, l'allevamento ha un ruolo più importante, con ovini e caprini. Risultano attestate anche attività di silvicoltura e di pesca.

Per avere un quadro più chiaro sulla situazione femminile nel III millennio, è necessario consultare le statistiche annuali di **ILOSTAT**, espresse in migliaia (*thousands*) e accessibili attraverso una banca dati disponibile nell'archivio web, settando i parametri che interessa conoscere. Nel caso algerino non si hanno purtroppo dati disponibili per tutte le annualità, partendo dal 2001 e fermandosi nella maggior parte dei casi al 2017. Il Paese paga forzatamente lo scotto di una tecnologia di raccolta dei dati non adeguatamente sviluppata e codificata.

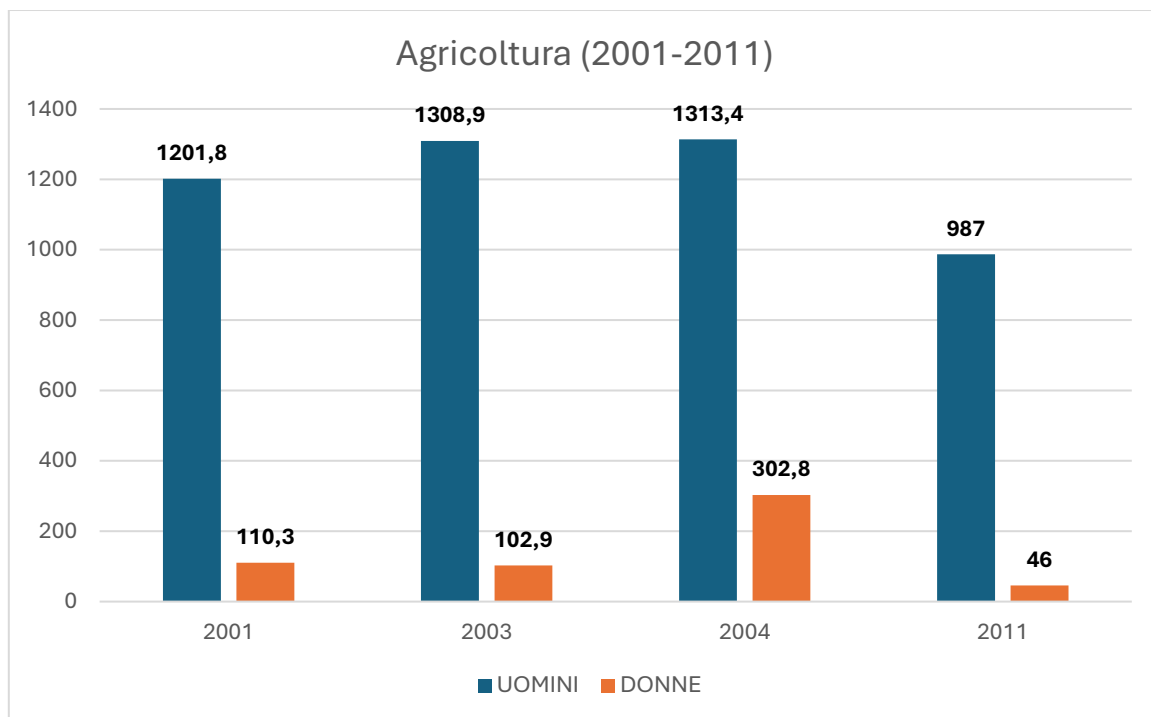
Il grafico è dato dalle voci *Agriculture*¹³e *Non-agriculture*¹⁴:

¹¹ Partecipazione economica e opportunità, livello di istruzione, salute e sopravvivenza e potere politico (in originale *Economic Participation and Opportunity, Educational Attainment, Health and Survival e Political Empowerment*).

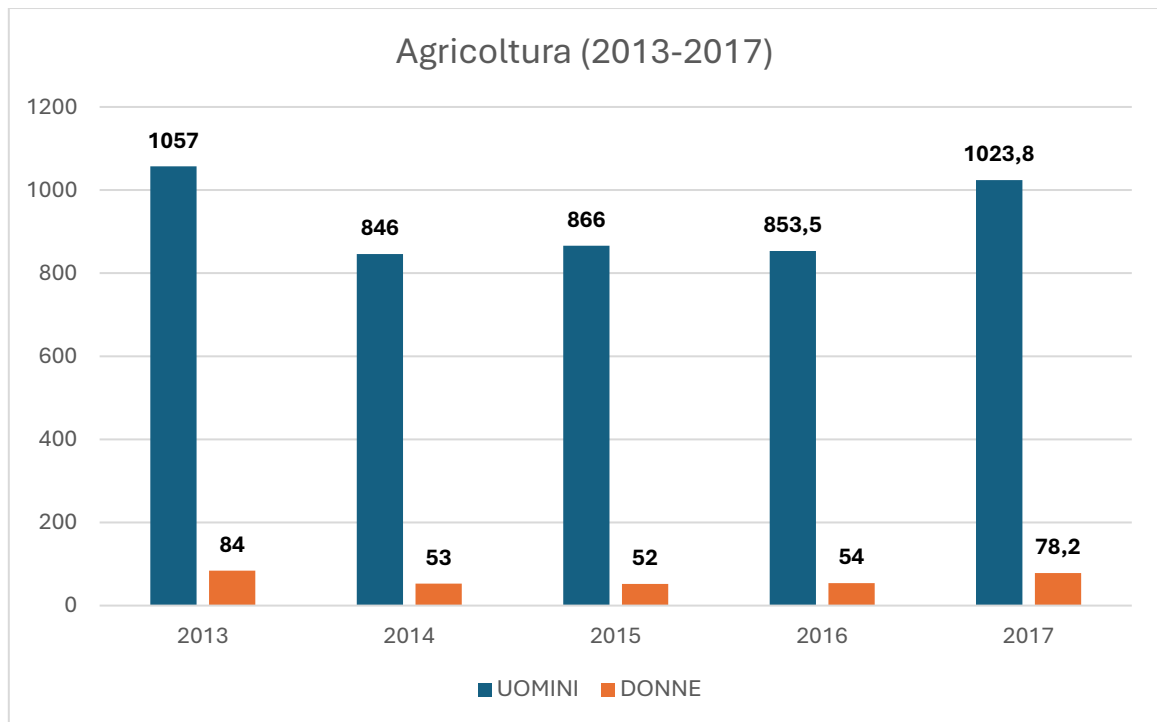
¹² Rispettivamente: *Assicurare che tutti abbiano le stesse opportunità di partecipare alle attività economiche, come l'accesso ai posti di lavoro, salari equi e opportunità di avanzamento di carriera; fornire uguale accesso all'istruzione, alla sanità e ad altre risorse che contribuiscano al benessere e alla crescita personale di un individuo; stabilire leggi e istituzioni che trattino tutti gli individui in modo equo e senza discriminazioni, assicurando uguali diritti e protezioni sotto la legge.*

¹³ Per le attività strettamente agricole.

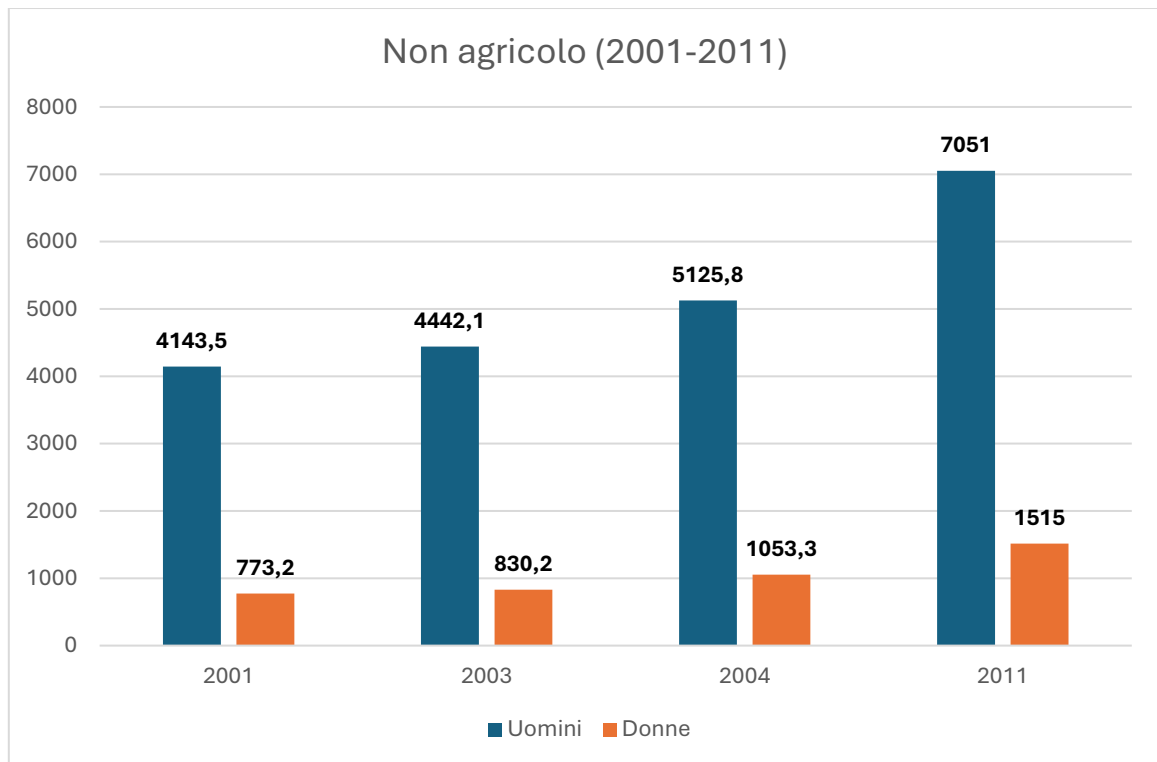
¹⁴ Per tutte le altre attività del settore primario non afferenti all'ambito agricolo.



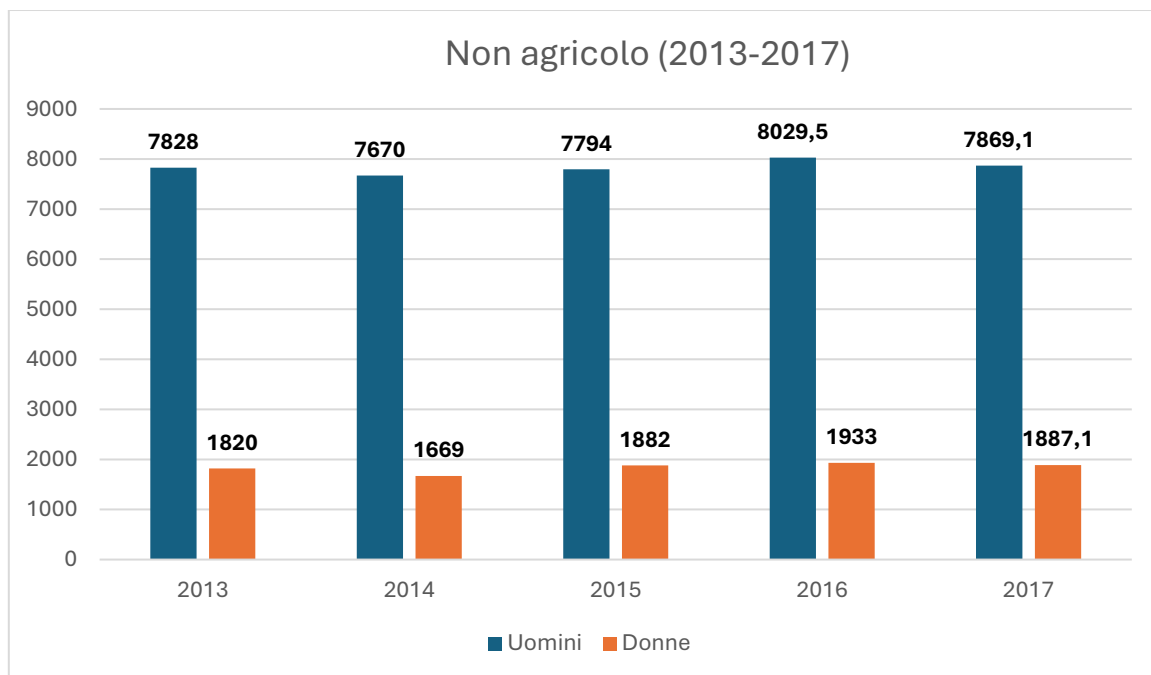
Si nota sin da subito una netta maggioranza maschile e una partecipazione femminile di molto ridotta rispetto agli altri due settori, anche guardando a quello che è lo spazio riservato all'agricoltura nella società algerina. Escludendo il 2004, in cui si ha un deciso aumento, l'andamento è sempre decrescente, particolarmente per il 2011. Bisogna tuttavia tener conto che molte donne non sono sulla carta "coinvolte" nel lavoro agricolo, spesso lavorando senza un contratto e senza una remunerazione tracciabile o adeguata. Inoltre, il loro lavoro è spesso relegato alla sfera privata e familiare e perlopiù confinato al solo allevamento animale e nella preparazione casearia; soltanto in pochi e isolati casi coinvolte in quello che è il lavoro strettamente inerente alla coltivazione del terreno e alla sua contestuale gestione.



Anche per questa seconda parte cronologica di indagine, l'agricoltura continua a svolgere un ruolo marginale, con un impercettibile rialzo nel 2016 e una più decisa ripresa nel successivo 2017. Questo aumento è imputabile al superamento dell'accesso limitato in sé al settore vero e proprio, con un coinvolgimento maggiore, e alle barriere rimosse per l'accesso all'istruzione, le quali hanno permesso alle lavoratrici una conoscenza più sicura delle pratiche agricole moderne e di avanzati sistemi di gestione e valorizzazione delle risorse agrarie, restando però lontane da quelle che sono le cifre del mondo maschile.



L'ambito non agricolo sembra avere una maggiore importanza rispetto alle altre attività del settore primario. Gli uomini continuano ad avere un ruolo non indifferente ma la quota femminile è molto più incisiva rispetto all'agricoltura, con un aumento continuo e costante per tutte le annualità in esame. Le donne sono occupate principalmente, fermo restando l'invisibilità ufficiale, in attività connesse alla cura delle risorse ittiche appena pescate, in quanto la pesca vera e propria resta dominata dagli uomini, nell'allevamento e nella cura degli animali e del bestiame, nella silvicoltura, spesso responsabili della raccolta della legna da ardere e di erbe medicinali; infine in attività tradizionali di artigianato.

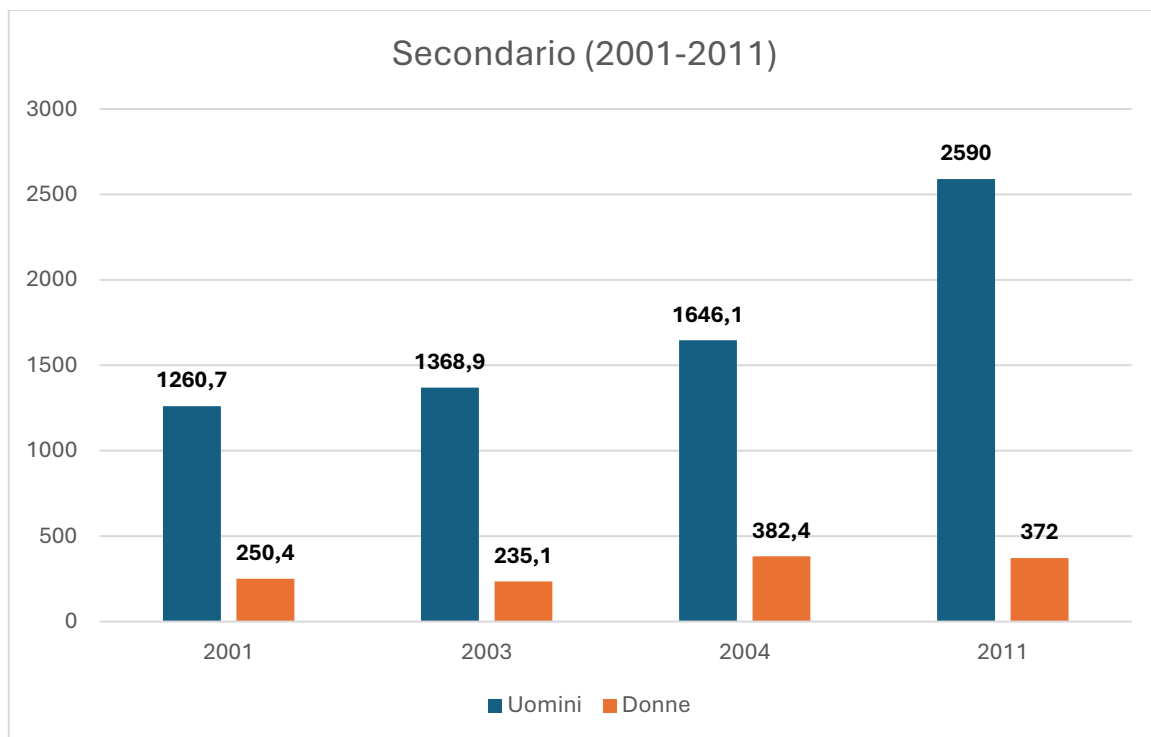


Solita tendenza già analizzata in precedenza, ancora una volta con uomini in netta maggioranza e donne in crescita, escludendo il 2014 e il 2017. I progressi devono ancora una volta tener conto dei miglioramenti nel campo educativo e di strategie sempre più frequenti di prestiti e cessioni di crediti che offrono maggiori opportunità.

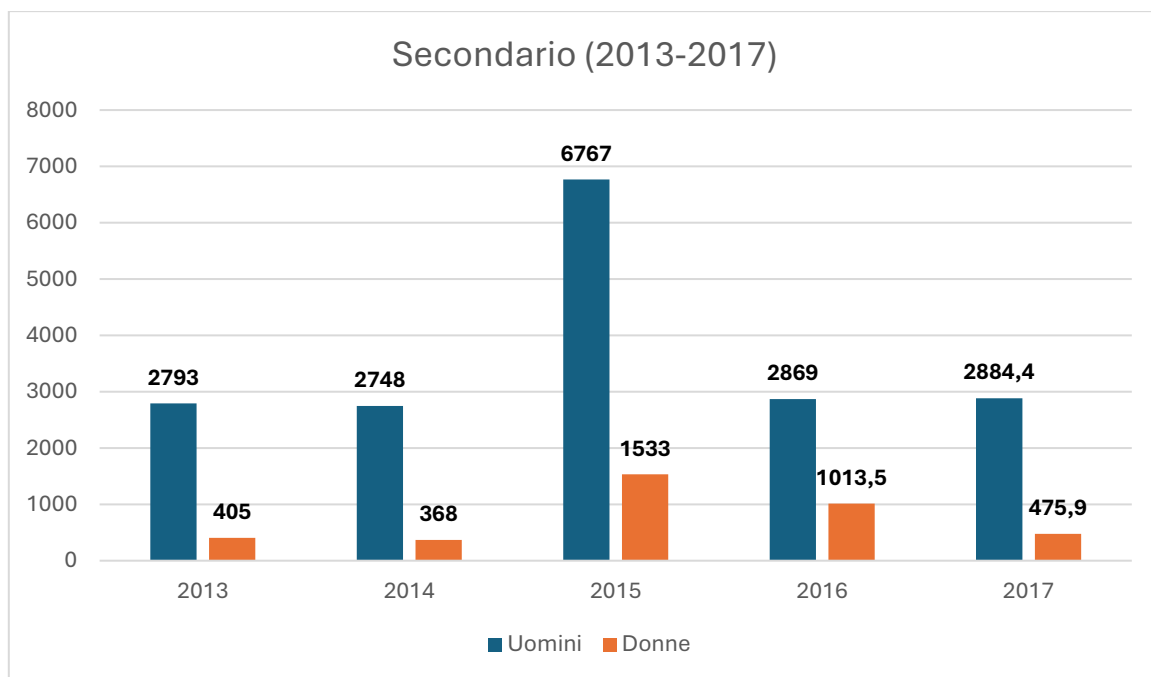
Settore secondario

Caratteristica di questo settore è l'industria estrattiva di combustibili fossili, che da sola contribuisce a costruire il 30% del PIL algerino, anche esportando le materie prime.

Il grafico è dato dalla voce *Broad Sectors: Industry*:



Le lavoratrici trovano qui uno spazio più ampio, anche se più che dimezzato rispetto al corrispondente maschile e sempre contraddistinto da lievi cali e lievi decrescite.

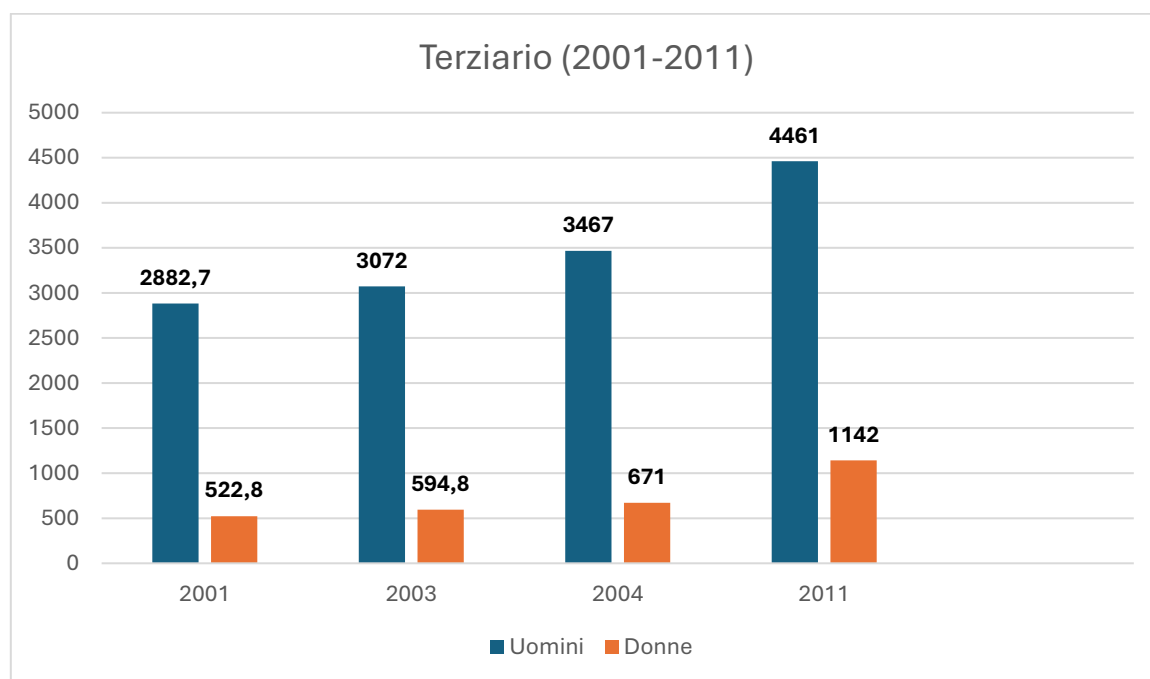


Gli uomini toccano la vetta nel corso del 2015, triplicandosi rispetto all'annata precedente; in maniera quasi analoga, le colleghe conoscono nello stesso anno un ampio aumento, sebbene questo sia preceduto e poi seguito da un forte calo.

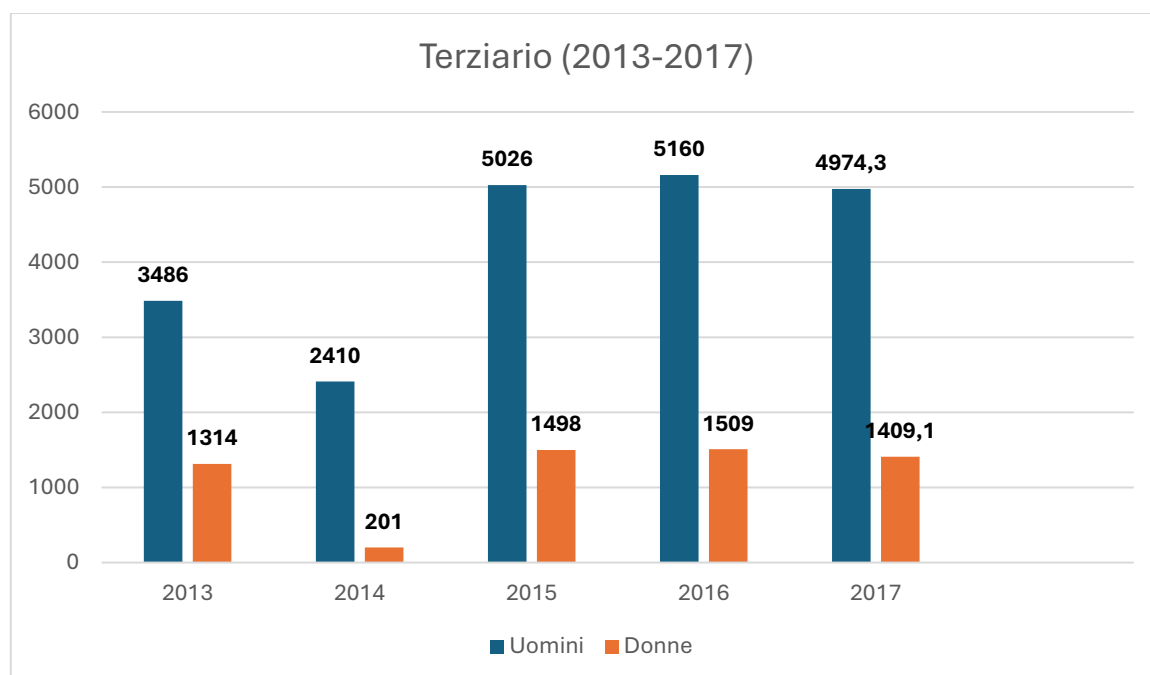
Settore terziario

Il terziario ha per buona parte del tempo risentito dell'assenza, in ambito prettamente turistico, di strutture apposite. È soltanto negli ultimi decenni che una pianificazione più marcata è stata attuata, valorizzando le strutture ricettive e dando ampia importanza ai sette siti considerati dall'UNESCO Patrimonio dell'umanità. Si tratta ancora una volta del settore in cui le lavoratrici sono più presenti.

Il grafico è dato dalla voce *Broad Sectors: Services*:



Ancora una volta si può notare quanto già visto nelle altre rappresentazioni, con la sola differenza che la partecipazione femminile, tenendo conto delle strategie di innovazione del terziario, conosce un crescendo considerevole tanto da superare quota mille nell'arco di tempo che intercorre tra il 2004 e il 2011.



Le uniche anomalie per questa fascia temporale sono rappresentate dagli anni 2014, che presenta una considerevole perdita rispetto al 2013, e dal 2017. Nonostante ciò, si possono notare come questi anni contengano alcune tra le cifre più alte raggiunte dalle algerine, ben più degli altri settori e con cifre di tutto rispetto.

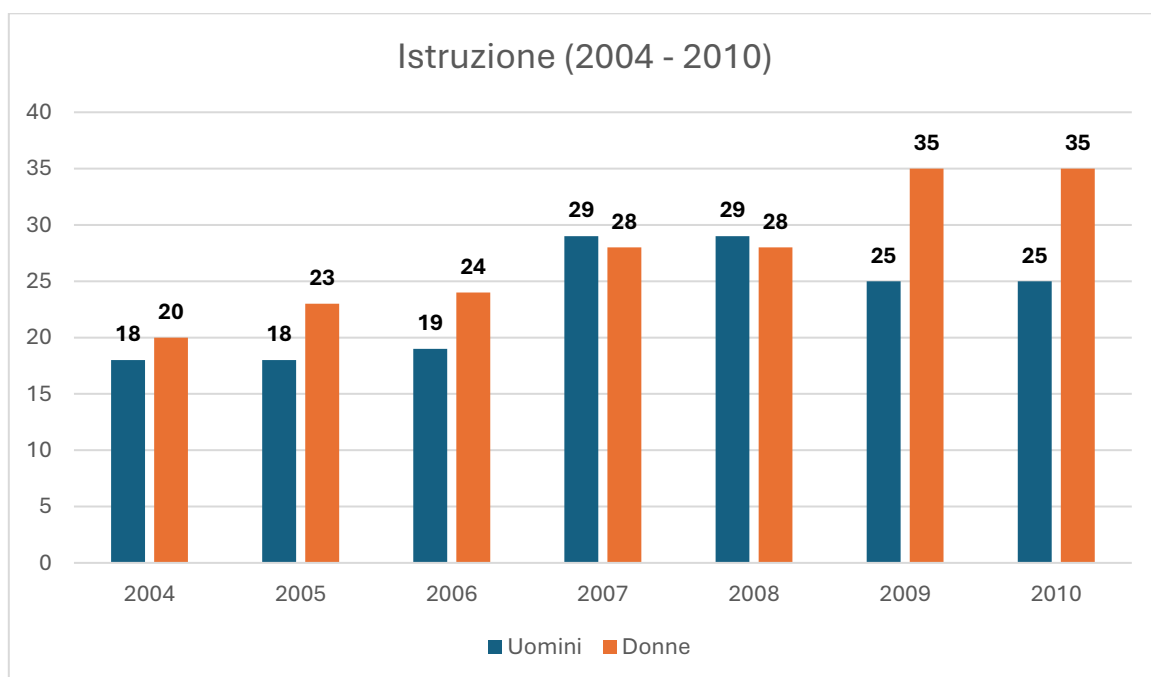
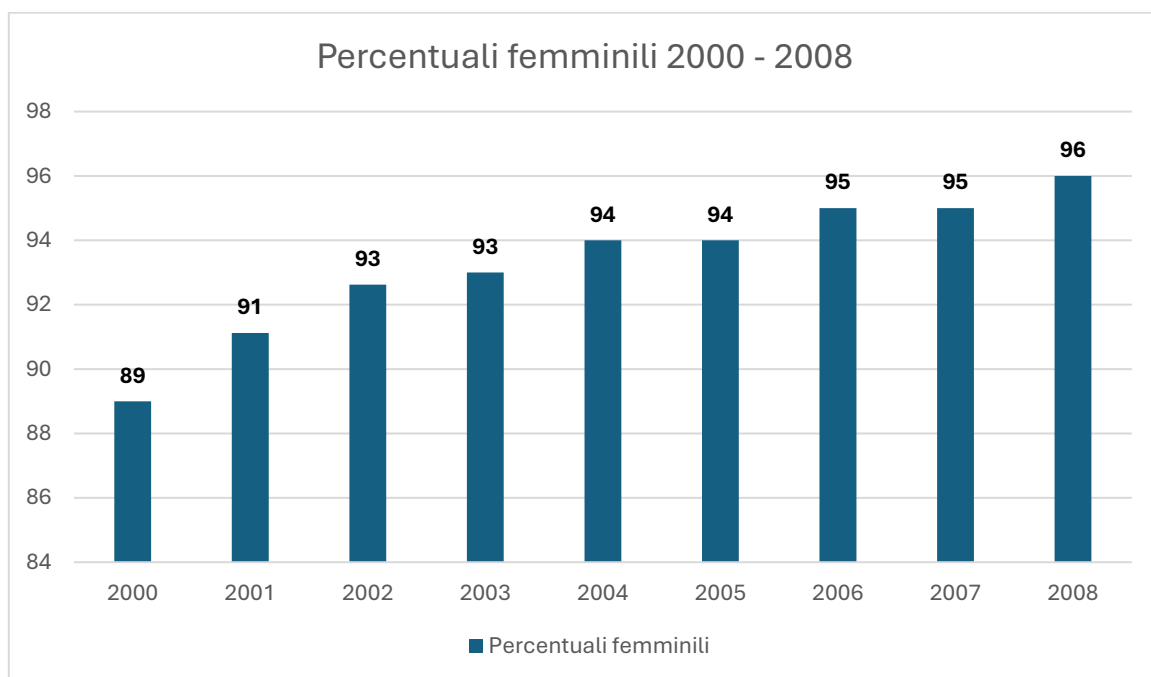
Istruzione

In tempi recenti, tenendo conto del substrato culturale arabo e islamico, il governo algerino ha reso l'istruzione obbligatoria e gratuita per il periodo che va dai sei ai quindici anni. Il sistema si articola in una prima istruzione detta elementare, della durata di sei anni e con una prima infarinatura generale delle discipline di indirizzo; una scuola secondaria, frammentata in due percorsi triennali, di cui il primo obbligatorio e il secondo propedeutico a quello che sarà l'anello finale della catena; l'istruzione superiore, basata su materie di indirizzo tecnico, agricolo o professionale.

Le studentesse tendono a completare il percorso scolastico più dei colleghi uomini, garantendosi nella maggior parte dei casi uno sbocco professionale nel settore secondario e in quello dei servizi, nonostante la partecipazione inferiore e una certa riluttanza nel concedere loro posizioni di più alto rango.

Secondo *Statista*, la percentuale di donne alfabetizzate si attesta al 70% circa negli ultimi decenni. Nonostante l'esiguità dei dati, è possibile tracciare un quadro delle studentesse all'inizio

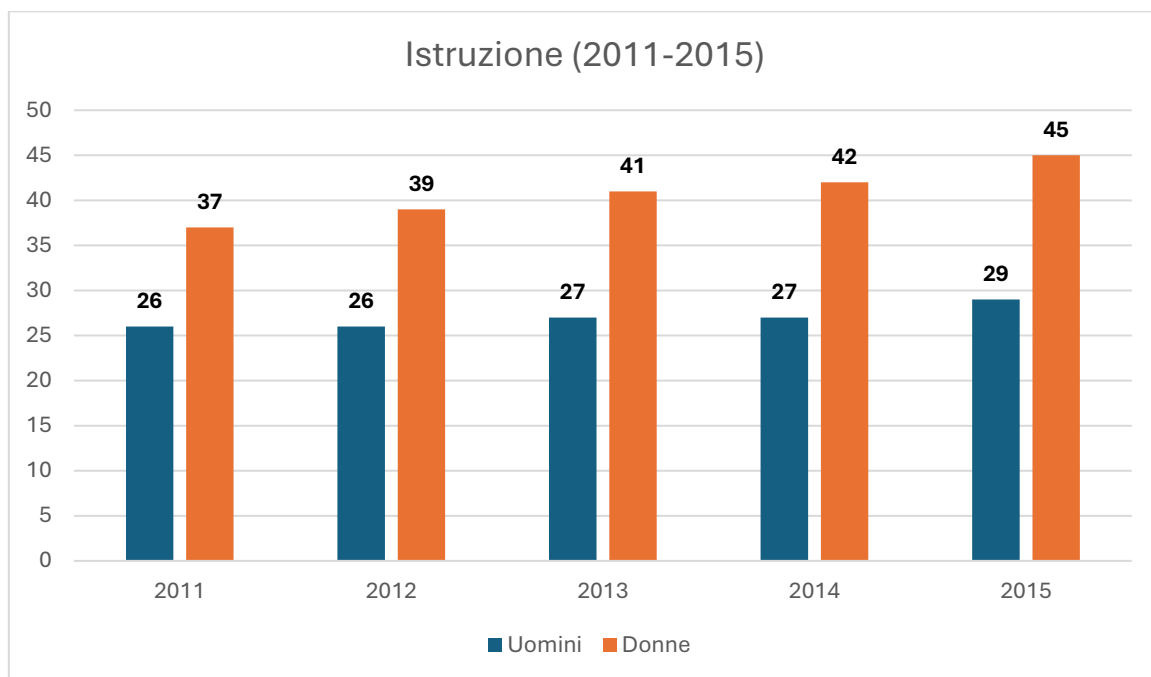
del proprio percorso negli anni iniziali del nostro millennio, riportando le percentuali. Si possono altresì tracciare delle comparazioni con il comparto maschile:



Nel primo caso in esame, dal 2000 al 2008, il processo è stato sempre crescente, non conoscendo mai delle diminuzioni, neanche lievi. Quest'esito spesso riflette quelli che sono stati i mutamenti culturali di inizio secolo, i quali hanno permesso alle studentesse di uscire dal contesto domestico e avviarsi al percorso scolastico, con la speranza di costruire un futuro migliore e

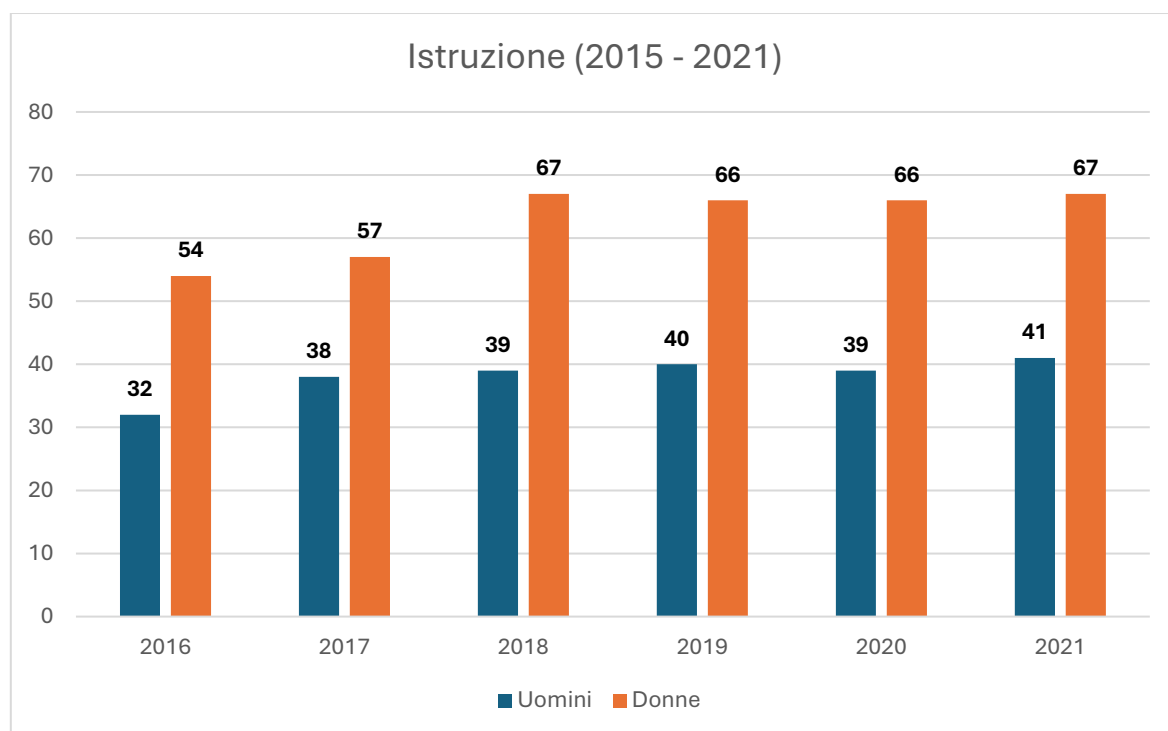
proseguire poi con gli studi universitari e accademici. Tentare la strada dell'istruzione non è più motivo di vergogna o uno sbarramento difficile da superare.

Nel secondo caso, possiamo notare come il contributo femminile sia molto più pronunciato rispetto al maschile, arrivando ad ottenere uno scarto piuttosto netto da questo punto di vista. Le uniche anomalie sono rappresentate dalle annate del 2007 e del 2008, in cui i maschi superano, anche se di poco, le donne.



Lo scarto con i colleghi uomini aumenta sempre più e paradossalmente si arriva alla tendenza inversa, in cui è la quota rosa a trovarsi in una situazione di netto vantaggio. Il 2015 rappresenta uno tra i dati più alti in assoluto, simboleggiando come la strada dell'istruzione sia diventata sempre più accessibile nel corso del tempo.

Sempre secondo lo stesso studio condotto da *Statista*, il 2015 rappresenta l'annata in cui si è avuta la percentuale più alta di algerine che hanno fatto richiesta per un diploma, intenzionate a portare il percorso scolastico a termine e tenendo conto sia dei diplomi da conseguire presso le scuole pubbliche sia di quelli da conseguire presso gli enti privati. Questi ultimi hanno conosciuto un netto aumento nell'ultimo decennio e trovano perlopiù collocazione all'interno della capitale Algeri. Le scuole sono spesso portate avanti da quelle figure di insegnanti, docenti e collaboratrici che hanno in precedenza concluso il loro percorso formativo.



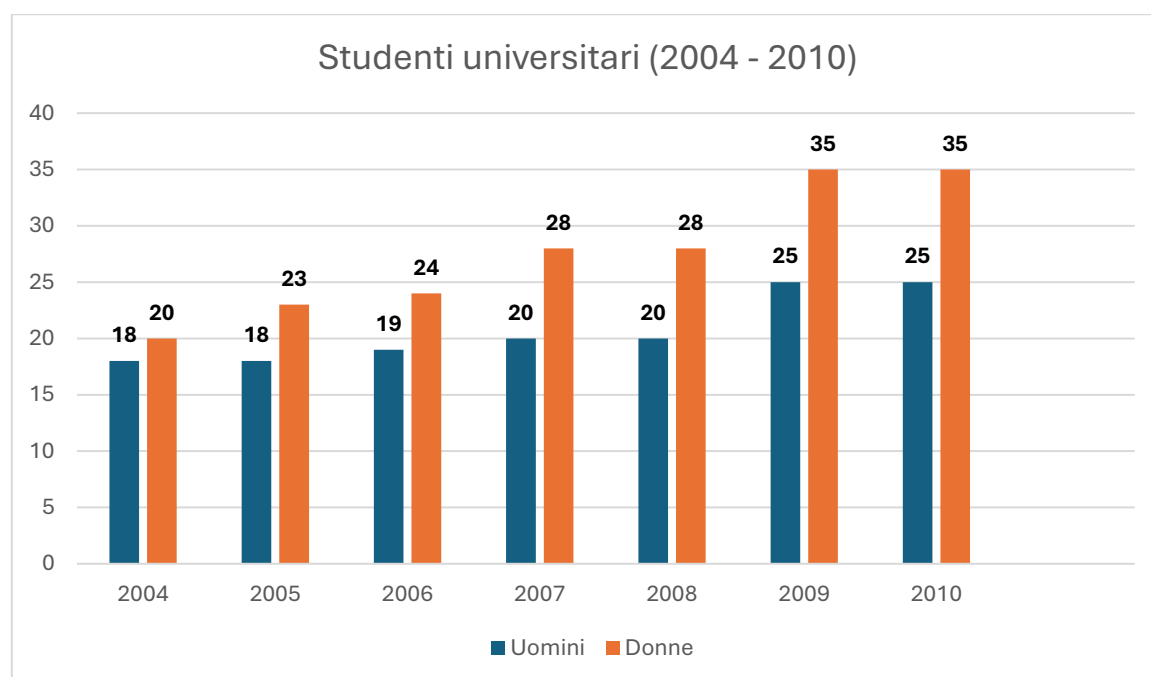
Anche per quest'ultimo periodo di indagine, si riconferma quanto già riscontrato in precedenza. Gli anni 2018 e 2021 presentano il 67%, il dato più alto in assoluto, con un'impercettibile riduzione nel 2019, diminuzione che si mantiene costante per l'anno successivo, per poi ritornare al dato precedente.

Accademia

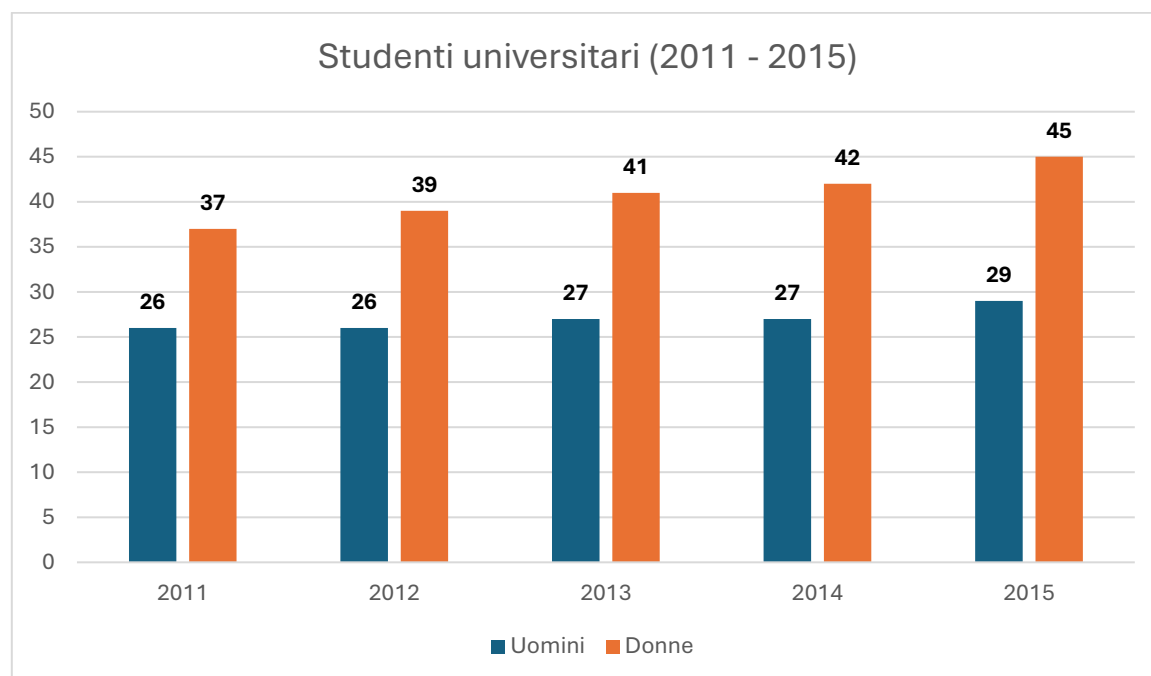
Il percorso universitario e accademico algerino si organizza in strutture pubbliche, predominanti con 114 Atenei, e private, fenomeno relativamente recente, più costose, frequentate solo dai membri delle classi sociali più abbienti e in netta minoranza con 15 istituzioni. Esse rispondono alle dinamiche governative e sono aperte a tutti i cittadini e a tutte le cittadine del Paese. Nel caso pubblico, essendo sovvenzionate dallo Stato, sono gratuite in riferimento all'iscrizione e la frequenza, con poche spese derivanti perlopiù dal contorno di libri e altri materiali di studio. vengono erogati corsi di laurea triennale, master di perfezionamento e dottorati di ricerca negli ambiti più disparati. L'università pubblica più antica, nonché la prima ad essere stata fondata nel Paese, è quella che sorge nella capitale Algeri, la quale vide la luce all'inizio dello scorso secolo. Altri istituti si trovano a Orano e Costantina. Molti studenti inoltre preferiscono frequentare università straniere.

Le studentesse seguono perlopiù corsi inerenti alle lingue inglesi e francesi, preferendo insegnamenti di traduzione e interpretariato che possano garantire loro uno sbocco occupazionale anche all'estero.

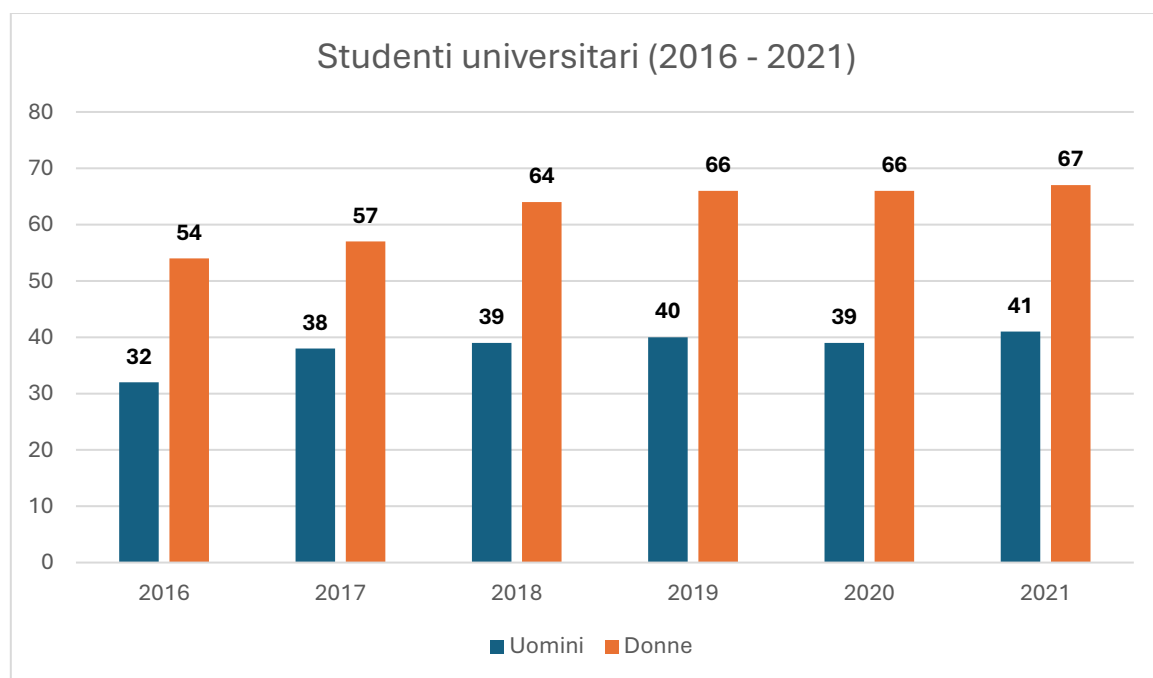
Le percentuali sono ancora una volta riportate da *Statista*:



Così come visto nel campo scolastico, anche nell'ambito universitario sono le donne a portare il più delle volte a termine il loro percorso, conoscendo un aumento costante e continuo e quasi raddoppiando al termine dell'arco cronologico. Si noti inoltre come lo scarto sia molto lieve all'inizio dell'indagine per poi assumere una forma più marcata con il passare degli anni.



La crescita non si arresta neanche per quest'arco temporale, continuando a marcare uno scarto sempre più evidente con i colleghi.



Nuovamente, quanto già notato, risultano una presenza forte e uno scarto sempre più pronunciato.

Per quanto concerne il personale docente e tecnico amministrativo, uno studio condotto dal *National Report* algerino¹⁵ vede, pur senza fornire dati specifici, una partecipazione femminile all'insegnamento pari al 60%, tenendo conto degli incarichi finalizzati al ruolo, della docenza a contratto e dei semplici incarichi del comparto tecnico, spesso espletati dai docenti stessi. *Statista*¹⁶ sottolinea come i numeri, considerando un arco temporale che va dall'anno accademico 2013/2014 a oggi, si attestino sempre in cifre comprese tra le 50 e le 60mila unità totali.

Politica

L'Algeria ha una struttura parlamentare bicamerale: la Camera alta con il Consiglio Nazionale e la Camera bassa con l'Assemblea Nazionale. Al primo organo spettano 144 seggi, eletti per 2/3 in maniera indiretta e per il restante 1/3 dal Presidente; le sue principali mansioni sono di carattere legislativo, esaminando le proposte di legge proveniente dall'altra Camera, e di controllo, monitorando l'azione di governo.

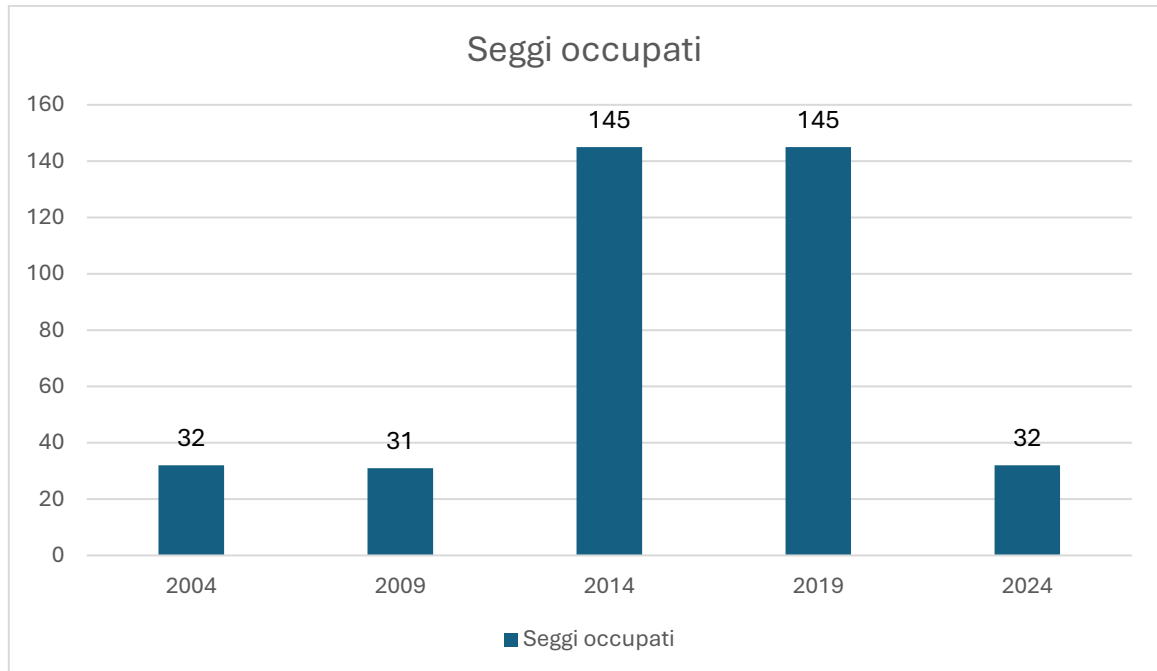
Al secondo organo spettano invece 407 membri eletti attraverso un sistema proporzionale, occupandosi in misura minore di questioni legislative e dando più spazio alla rappresentanza popolare. Le elezioni si tengono ogni cinque anni.

¹⁵ *The Higher Education system in Algeria*

¹⁶ L'accesso non è gratuito e non permette una consultazione piena.

In quest'ambito la situazione femminile è ben più complessa. Soltanto a inizio secolo si è avuta l'introduzione di una legge che ha fissato una quota minima del 30% di donne negli organi di rappresentanza, risultando però in un margine molto limitato e circoscritto.

Utile la banca dati di *IPU Parline* che permette un confronto per le varie tornate elettorali:



Nelle prime due tornate elettorali la presenza parlamentare era piuttosto limitata, conoscendo una vera dilatazione soltanto nel 2014 e nel 2019, seguita da un calo drammatico. Se da un lato alcuni provvedimenti legislativi adottati in tempi recenti sono riusciti tutto sommato a garantire una partecipazione più ampia, è anche vero che alcune strategie governative di stampo tradizionalista e conservatore hanno causato un brusco voltafaccia, senza contare accordi segreti e manipolazioni dei risultati elettorali. Tuttavia, i dati sembrano essere soggetti a oscillazioni e a una certa disomogeneità che non permettono purtroppo di tracciare una panoramica completa e univoca.

CONCLUSIONI

Con i dati alla mano, è possibile tracciare alcune deduzioni finali con essi, in particolare considerando gli indicatori di **ISU** e **IDG**.

L'**ISU**, acronimo di Indice di Sviluppo Umano, è utilizzato in ambito geografico ed economico per misurare il livello di sviluppo di un determinato Stato e operare dei confronti in chiave internazionale e diacronica. Esso è stato introdotto nell'ultimo decennio dello scorso secolo dall'Organizzazione delle Nazioni Unite come parte del Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (reso con l'acronimo in **UNDP**), tenendo conto sia della semplice sfera reddituale rappresentata dal PIL pro capite, sia di altri aspetti strettamente sociali.

Il risultato è dato dalla media di tre fattori, rispettivamente salute (come aspettativa di vita), istruzione (guardando al tasso di alfabetizzazione), infine reddito (contando quindi il PIL pro capite), configurandosi in un *range* decrescente che va da 1, il migliore dei valori possibili, a 0. La scala dal 2010 si suddivide in base a quattro gruppi di quartili: il primo 25% è ricoperto dai Paesi aventi uno sviluppo umano molto alto; tra il 25 e il 50% si collocano i Paesi ad alto sviluppo umano, lasciando poi spazio ai Paesi dal medio sviluppo umano per il gruppo percentuale dal 50% al 75%, infine cedendo il posto all'ultimo 25% per i Paesi dal basso sviluppo umano.

L'**IDG** è invece l'acronimo dell'Indice di disuguaglianza di genere, indicatore ancora una volta parte del Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo che rileva le disuguaglianze di genere in un determinato Stato in base ai tre parametri principali di salute (includendo mortalità, natalità e accesso alle cure), partecipazione femminile nelle dinamiche gestionali e decisionali del Paese e nell'istruzione (tasso di alfabetizzazione e percentuale di donne che hanno completato il ciclo educativo), infine l'inclusione nel mercato del lavoro.

Entrambi i Paesi oggetto dell'analisi hanno compiuto un certo progresso in quella che è la corsa per il raggiungimento della parità di genere, con percorsi chiaramente diversificati e rispondenti alle esigenze e alle dinamiche del singolo contesto sociale, territoriale, culturale e politico, l'uno superando talvolta l'altro in un determinato campo.

In ambito lavorativo, l'Regno Unito dimostra una certa predominanza soprattutto nel settore dei servizi, dimostrandosi però decisamente lontana da un'effettiva parità nel primario e nel secondario. Anche nell'istruzione la maggioranza spetta alle quote rosa, tanto nel comparto docente quanto in quello delle studentesse. Nel Parlamento, i seggi non occupati da uomini hanno conosciuto sempre una riduzione evidente, colmata (ma non completamente) nelle ultime elezioni politiche, con un aumento pronunciato ma su cui bisognerebbe lavorare ulteriormente per arrivare

ad una ripartizione equa dei seggi. Infine, sul piano internazionale il Paese si dimostra attento, pur dovendo ratificare alcuni provvedimenti.

L'ISU per il 2022 si è attestato su 0,940, con un aumento di 0,009; l'IDG per lo stesso anno era di 0,976, stesso dato dell'anno precedente.

L'Algeria ha un tasso più elevato di occupazione femminile nel secondario e nel terziario, ripercorrendo il medesimo schema nell'istruzione e nell'accademia. L'unica anomalia in questo caso è rappresentata dal primario, ma bisogna considerare che è il settore stesso ad avere poca importanza nel territorio. Sul piano internazionale, l'adesione al *CEDAW* e gli interventi legislativi sempre più frequenti e imponenti costituiscono importanti tasselli.

L'ISU per il 2022 si è attestato su 0,745, con un aumento di 0,005; l'IDG per lo stesso anno era di 0,951, stesso dato dell'anno precedente.

Il percorso è ancora in divenire in entrambi i contesti territoriali: occorre lavorare ancora per giungere ad una parità da tempo auspicata.

BIBLIOGRAFIA

- AA. VV., *Questioni di Genere*, a cura di L. Di Michele, Atti del congresso (Napoli 27-29 novembre 1991), Napoli, Istituto Universitario Orientale, 1993.
- AA.VV., *Travestimenti e metamorfosi: percorsi dell'identità di genere tra epoche e culture*, a cura di L. Guidi e A. Lamarra, Napoli, Loffredo Editore, 2003.
- AA.VV., *Gender/Genre: Saggi in onore di Maria Teresa Chialant*, a cura di M. Laps ed E. Rao, Napoli, Liguori Editore, 2014.
- AA.VV., *Nuove frontiere per la Storia di genere*, a cura di L. Guidi e M.R. Pellizzari, Salerno, Collana scientifica dell'Università degli Studi di Salerno, 2014.
- *Conciliazioni, Azioni di sostegno ai tempi di vita e di lavoro delle donne lavoratrici*, a cura di M.R. Garofalo, M. Marra, M.R. Pellizzari, G. Truda, Benevento, Natan Edizioni, 2015.
- AA.VV., *Quale genere di conciliazione? Intersezioni tra lavoro, famiglia e welfare*, a cura di M.R. Garofalo, M. Marra, M.R. Pellizzari, Torino, G. Giappichelli Editore, 2016.
- AA. VV., *Le role de la femme dans la Constitution de l'Algerie: une evolution inachevee*, a cura di G. Milani, in «IANUS Diritto e Finanza», 15-16, 2017.
- AA.VV., *Fondamentalismi e libertà delle donne nel XXI secolo*, Atti del Convegno, (Roma, 20-22 ottobre 2017), a cura di Anna Picciolini, numero monografico della rivista «Storia delle donne», 13, 2018, 1.
- AA. VV., *Gender issues in development & diaspora*, a cura di O.Slaoui, K. Belghiti e K. Sandy, in *Gender Studies*, 2019.
- AA.VV., *Measuring gender equality in the UK: data on violence against women and girls*, a cura di C. Schmid, H. Fearnside e N. Rohregger, London, King's College London, 2024.
- «*La camera blu*»: rivista semestrale del Dottorato di studi di genere dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, n.4, 2008.
- Gray D. H., *Women and Social Change in North Africa: What Counts as Revolutionary?*, Cambridge, Cambridge University Press, 2018.
- Kimmel M., *The Gendered Society*, Oxford, Oxford University Press, 2000.
- *The Labour Party, Women, and the Problem of Gender, 1951-1966*, a cura di A. Black, S. Brooke, in «*Journal of British Studies*», Vol. 36, 1997.
- Vicinelli C., *Il cammino delle donne nella società italiana, il percorso contro la discriminazione e per la promozione delle pari opportunità*, Bologna, Il Mulino, 2013.

SITOGRAFIA

- <https://afrique.tv5monde.com/information/figures-algeriennes-43-femmes-qui-ont-fait-et-font-encore-lalgerie>, consultato il 20/01/2025.
- <https://alleyoop.ilsole24ore.com/2021/07/14/violenza-sulle-donne-cosa-possiamo-imparare-dalla-gran-bretagna-cosa-no/>, consultato il 20/01/2025.
- https://armgpublishing.com/wp-content/uploads/2022/10/SEC_3_2022_9.pdf, consultato il 20/01/2025.
- <https://blog.wikifarmer.com/it/women-empowerment-in-agrifood-transformation>, consultato il 20/01/2025.
- <https://blogs.lse.ac.uk/mec/2020/03/13/liberation-betrayed-algerian-feminism-in-the-21st-century/>, consultato il 20/01/2025.
- <https://commonslibrary.parliament.uk/research-briefings/sn06838/>, consultato il 20/01/2025.
- https://conslondra.esteri.it/wp-content/uploads/2020/10/studio_statistico_ott_2020_def.pdf, consultato il 20/01/2025.
- <https://constitutions.unwomen.org/en/countries/africa/algeria>, consultato il 20/01/2025.
- <https://data.ipu.org/parliament/DZ/DZ-LC01/>, consultato il 20/01/2025;
- <https://eige.europa.eu/publications-resources/publications/gender-equality-index-2024-sustaining-momentum-fragile-path>, consultato il 20/01/2025.
- https://eige.europa.eu/sites/default/files/documents/pr-2024-eu-gender-based-violence-survey-eurostat-final_it.pdf, consultato il 20/01/2025.
- <https://hdr.undp.org/data-center/country-insights#/ranks>, consultato il 20/01/2025.
- https://rshiny.ilo.org/dataexplorer17/?lang=en&segment=indicator&id=LUU_XLU3_SEX_AGE_RT_A&ref_area=GBR, consultato il 20/01/2025.
- <https://tg24.sky.it/mondo/2023/11/24/violenza-donne-uk>, consultato il 20/01/2025.
- <https://worldpopulationreview.com/country-rankings/countries-with-female-leaders>, consultato il 20/01/2025.
- https://www3.weforum.org/docs/WEF_GGGR_2020.pdf, consultato il 20/01/2025.
- https://www.afdb.org/fileadmin/uploads/afdb/Documents/Publications/African_Gender_Equality_Index_2015-EN.pdf, consultato il 20/01/2025.
- <https://www.africarivista.it/algeria-legge-piu-severa-contro-le-violenze-sulle-donne/73682/>, consultato il 20/01/2025.

- <https://www.amnesty.it/rapporti-annuali/rapporto-2023-2024/medio-oriente-e-africa-del-nord/algeria/>, consultato il 20/01/2025.
- <https://www.ceicdata.com/en/algeria/education-statistics>, consultato il 20/01/2025.
- <https://www.ethnicity-facts-figures.service.gov.uk/uk-population-by-ethnicity/demographics/male-and-female-populations/latest/>, consultato il 20/01/2025.
- <https://www.hesa.ac.uk/data-and-analysis>, consultato il 20/01/2025.
- <https://www.ilo.org/it/parit%C3%A0-di-genere-nel-mondo-del-lavoro>, consultato il 20/01/2025.
- <https://www.internazionale.it/notizie/anna-franchin/2013/07/16/successione-trono-britannico>, consultato il 20/01/2025.
- <https://www.legislation.gov.uk/ukpga/2021/17/contents>, consultato il 20/01/2025.
- <https://www.linkiesta.it/2011/12/aumentano-le-donne-al-potere-ma-molte-devono-tutto-alla-parentela/>, consultato il 20/01/2025.
- https://www.meric-net.eu/files/fileusers/National_Report_template_MERIC, consultato il 20/01/2025.
- <https://www.nuffic.nl/en/education-systems/algeria/educational-institutions-and-study-programmes>, consultato il 20/01/2025.
- <https://www.statista.com/statistics/1058345/countries-with-women-highest-position-executive-power-since-1960/>, consultato il 20/01/2025.
- <https://www.statista.com/statistics/280120/employment-rate-in-the-uk-by-gender/>, consultato il 20/01/2025.
- <https://www.statista.com/statistics/967780/total-population-of-algeria-by-gender/>, consultato il 20/01/2025.
- <https://www.statista.com/statistics/1195427/number-of-students-in-algeria-by-educational-level/>, consultato il 20/01/2025.
- <https://www.statista.com/statistics/1179743/tertiary-school-enrollment-rate-in-algeria-by-gender/>, consultato il 20/01/2025.
- <https://www.statista.com/statistics/1195629/teaching-staff-in-tertiary-education-in-algeria/>, consultato il 20/01/2025.
- <https://www.undp.org/sites/g/files/zskgke326/files/migration/arabstates/Algeria.Summary.19.Eng.pdf>, consultato il 20/01/2025.
- <https://www.uneca.org/stories/africa-gender-index-analytical-report-reveals-progress%2C-but-gender-equality-remains-only>, consultato il 20/01/2025.

- <https://www.weforum.org/publications/global-gender-gap-report-2024/digest/>, consultato il 20/01/2025.
- <https://www.worldometers.info/world-population/algeria-population/>, consultato il 20/01/2025.